

■ AFRICO Due giorni di proteste di un gruppo di agricoltori davanti al Municipio

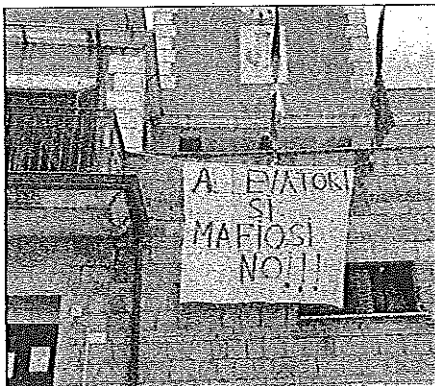
“Noi allevatori sì, mafiosi no!”

I manifestanti in piazza dopo aver ricevuto dalla Prefettura un'interdittiva antimafia

di FABIO BELCASTRO

AFRICO - Protesta di due giorni di fronte alla casa comunale diretta dalla commissione straordinaria composta dal viceprefetto Ester Libertini, dal viceprefetto aggiunto Luigi Guerrieri e dalla responsabile economica finanziaria Carla Fragoneri. Sulla facciata del municipio è stato affisso un lenzuolo bianco con la scritta “Allevatori sì. Mafiosi no!!!”.

Un vasto gruppo di allevatori di bestiame ha ricevuto l'interdittiva antimafia riguardante per quanto previsto dagli articoli 84, 91 e 100 del decreto legislativo numero 159/2011 che prevede la sospensione dei contributi erogati dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura. Durante la protesta gli allevatori denunciano che «si tratta della solita storia colma di pregiudizio che ormai dilaga nella nostra comunità. Nell'arco di poco tempo noi allevatori siamo stati privati non solo del diritto di avere in affitto i pascoli che sono essenziali per la sopravvivenza del nostro bestiame. Ma anche della nostra dignità di lavoratori. I signori in divisa, siedono dietro alle loro comode scrivanie. Hanno ben pensato, come si suol dire, di fare di tutta l'erba un fascio senza valutare che molti di noi non meritavano di ricevere questo tipo di interdizione mafiosa avendo, con orgoglio, la fedina penale pulita.



La manifestazione di protesta di un gruppo di allevatori davanti al Municipio di Africo, sotto, con il capitano Luigi Garri



Allora come può reggere questo macabro meccanismo? La risposta è la seguente... Collegandoci con parenti che per vari motivi hanno avuto problemi con la giustizia. La famiglia nessuno la sceglie, la si riceve così com'è, ma nessuno può avere la pretesa di togliere ad un

onesto giovane o ad una madre lavoratrice il diritto di lavorare e portare avanti la tradizione degli allevamenti pastorali. Tutto questo non può accadere per collegamenti forzati e basati su ipotesi futuristiche del tutto fantasiose. La colpa dei padri non deve mai ricadere sui figli. In

un contesto dove è essenziale essere tutelati dalle autorità proprio quest'ultimo diventano fonte di sordido. Ci sono aziende avviate da più di 30 anni che con orgoglio hanno creato allevamenti straordinari come la “capra aspromontana” la quale rappresenta un tassello importante del variegato relativo alla biodiversità caprina calabrese. Tutto questo però non ha valso per le autorità che si limitano a firmare pagine e pagine di ragionamenti deliranti basati solo su collegamenti di parentela (a volte anche con persone pregiudicate che ormai sono morte da diversi anni). Nessuno merita di venir giudicato sulla base di ciò che un parente abbia fatto per conto suo. Sperando che qualche anima coscienziosa prenda a cuore la nostra causa, ci uniamo per dire a voce piena che siamo allevatori non mafiosi».

Parole profonde di risentimento da parte degli allevatori africani. Sicuramente, come annunciato dagli stessi, ci saranno altre manifestazioni di protesta dove sicuramente verrà coinvolto il noto massmediologo Klaus Davi, ex consigliere comunale di San Luca e recente candidato sindaco di Reggio Calabria. Non si sono registrati casi di disordine, sul posto l'Arma dei Carabinieri della Compagnia di Bianco diretta dal capitano Luigi Garri.



Francesco Sicari

■ BIVONGI Blitz dei carabinieri. Plauso Ance

Mezzi edili rubati all'impresa di Carnovale trovati a San Ferdinando

BIVONGI - Tre camion, due escavatori ed un bobcat, provenienti da furto, sono stati ritrovati dai carabinieri della stazione di San Ferdinando durante un servizio di controllo del territorio. I mezzi, di proprietà dell'impresa associata Cogeur Costruzioni Generali Europa srl di Bivongi, erano stati rubati in un cantiere a Satriano, in provincia di Catanzaro.

I ladri li avevano parcheggiati sulla statale 18, ai lati delle bretelle che collegano l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria al porto di Gioia Tauro. L'intenzione, presumibilmente, era quella di imbarcarli su una nave e farli sparire.

L'intervento dei carabinieri ha fatto saltare il piano. Ieri sera, infatti, i tre camion, i due escavatori e il bobcat, dopo il ritrovamento, sono stati consegnati al proprietario. L'imprenditore Francesco Carnovale, a poco più di 24 ore dal delitto.

Soddisfazione per il ritrovamento dei mezzi rubati è stata espressa dal presidente dei costruttori reggini, Francesco Sicari.

«Esprimiamo un convinto plauso ed un sentito ringraziamento - dichiara il presidente di Ance Reggio Calabria Francesco Sicari - all'Arma dei Carabinieri e a tutte le Forze dell'Ordine impegnate nella straordinaria operazione di polizia che ha portato al ritrovamento dei mezzi rubati all'imprenditore Carnovale a poche ore dall'effettivo furto. Si tratta dell'ennesima prova della eccellenza del capitale umano ed organizzativo delle no-

stre Forze dell'Ordine impegnate quotidianamente e con abnegazione per garantire la sicurezza ai cittadini e l'affermazione della legalità su un territorio difficile come quello calabrese. Anche per questo desidero tributare, pure a nome di tutta la categoria, la più sincera gratitudine alle Forze dell'Ordine impegnate nelle operazioni ed in particolare ai Carabinieri della Stazione di San Ferdinando, alla Polizia di Catanzaro ed ai Carabinieri della Stazione di Soverato, artefici di una perfetta sinergia che ha consentito l'immediata soluzione del delitto. Un successo, pertanto, che va certamente annoverato all'eccellente coordinamento ed allo sforzo straordinario di tutta la squadra Stato e che ci rende sempre più orgogliosi, come cittadini e come imprenditori, delle donne e degli uomini che con dedizione proseguono nella lotta indefessa alla criminalità organizzata offrendo nuova linfa all'azione imprenditoriale e di collaborazione con la Magistratura e le Forze dell'Ordine per l'affrancazione del nostro territorio dalle forze oscure della criminalità che lo relegano al sottosviluppo civile ed economico. Specie nell'attuale difficilissimo momento storico della pandemia, questo straordinario impegno per garantire la sicurezza dei cittadini e la legalità ci conforta e ci spinge ad andare avanti ripagandoci delle sofferenze e dei sacrifici che come imprenditori dobbiamo fare per operare sul territorio calabrese».

■ BIANCO Il mezzo pesante finisce fuori strada. Giovane in Rianimazione Sorpasso, tamponamento e testacoda auto contro pullman: un ferito grave

di ANNALISA COSTANZO

BIANCO - È ricoverato nel reparto di Rianimazione dall'ospedale civile di Locri in prognosi riservata il giovane alla guida dell'automobile che ieri mattina si è scontrata a Bianco sulla statale 106 con un autobus. Il trentenne di Bovalino lotta tra la vita e la morte. Erano le 7:30 circa quando la Volkswagen Golf percorrendo la Statale “Jonica” in direzione Catanzaro tentando un sorpasso, pare abbia toccato l'automobile che la precedeva per poi fare testacoda nel centrostrada e finendo così sulla corsia opposta di marcia dove arrivava l'autobus.

«Sono stati attimi terribili, abbiamo visto la morte con gli occhi», racconta una giovane che era sul pullman e che nel sinistro ha riportato confusioni al viso.

L'autista del mezzo pesante ha cercato in ogni modo di evitare l'impatto con l'autovettura andando, a sua volta, fuori strada tranciando gli arbusti che costeggiano la carreggia-



L'autobus rimasto coinvolto nello scontro sulla statale 106

ta. «Il pullman si stava capovolgendo - raccontano i passeggeri del mezzo - l'autista è stato bravo a evitare il peggio». Ferito lievemente l'autista dell'autobus e alcuni degli occupanti mentre per il 30enne di Bovalino le condizioni sono apparse subito drammatiche. Il ragazzo è stato soccorso da una infermiera, Mariella Anello, che in quegli attimi si stava

recando al pronto soccorso per iniziare il turno di lavoro. La donna ha prestato così le prime fondamentali cure al ragazzo insieme poi all'unità del 118 di Bianco. Trasportato in codice rosso al pronto soccorso di Locri dove gli sono stati riscontrate fratture scomposte agli arti, un importante pneumotorace bilaterale ed è stato ricoverato presso il reparto di rianimazione.

CUTRO Grave intimidazione a giovane imprenditore. Dopo il rogo le vacche sacre

Incendiati 112 alberi di ulivo

Sabato nel fondo passeggiata di solidarietà per le nuove piantumazioni

di ANTONIO ANASTASI

CUTRO - Il danno è stato rilevante ma il sogno di un giovane laureato in Scienza e tecnica del restauro non è andato in fumo. Vorrà dire che ora si dedicherà al restauro di alberi di ulivo. Ben 112 quelli danneggiati in seguito a un incendio di natura presumibilmente dolosa divampato l'altro giorno, poco dopo che aveva lasciato il suo fondo nella località Gulio Serre del Giardino, ritagliato tra i territori comunali di Scandale e, in piccola parte, di Cutro. Proprio alcuni ettari di una porzione della proprietà che insiste in territorio cutrese sono stati devastati dal rogo alimentato dal vento. Mario Morelli, un crotonese di 30 anni che ha ereditato il terreno abbandonato dai suoi per farne un'azienda agricola biologica, è stato avvisato da un vicino e si è precipitato sul posto. Appena giunto nei paraggi, ha notato un'alta colonna di fumo e ha avvisato i vigili del fuoco, che a loro volta hanno smistato la noti-



Uno dei 112 alberi incendiati

zia a Calabria verde che ha tardato ad arrivare. Ma ormai il danno era stato fatto. Per un giovane che ha deciso di restare in Calabria ed investire in una delle zone più difficili del Sud è stato un duro colpo ma lui non demorde. Del resto, non è nuovo a intimidazioni. "Tagli selvaggi di alberi secolari e altri incendi in passato ce ne sono stati", racconta al Quotidiano. Dopo il rogo, peral-

tro, ha dovuto subire il pascro abusivo delle cosiddette vacche sacre. Morelli ha denunciato tutto ai carabinieri della Stazione locale e nei suoi confronti si è subito sollevato un moto di solidarietà. Il coordinamento provinciale di Libera, l'associazione Amici del tedesco, il Wwf, la Pastorale giovanile del lavoro della diocesi di Crotone e Santa Severina, i giovani di Confagricoltura

(qui è presidente della Sezione crotonese di Anga) e la cooperativa sociale One hanno deciso di dare un segnale di speranza. Il prossimo sabato 24 ottobre, alle 15.30, planteranno insieme alcune piante di ulivo nel terreno dell'azienda agricola di Morelli. Con loro ci saranno anche cinque studenti universitari di Berlino, esperti in energie rinnovabili e riciclo. I giovani di Berlino fanno parte dell'associazione Greening Africa Together. A seguire ci sarà una passeggiata per i terreni dell'azienda che ogni giorno vengono invasi dalle mucche di chi pensa che l'illegalità sia la normalità. Questa non sarà l'unica iniziativa, nei prossimi mesi, altre associazioni verranno a piantare alberi per dare un segnale concreto di solidarietà. Molti gli attestati di solidarietà. Le associazioni invitano a sostenere economicamente la vittima acquistando il suo olio. Sabato prossimo, nella località Gulio, al fianco di Morelli, ci sarà la Calabria che ama la Calabria.

CATANZARO Documento di dirigenti Pd Appello a Zingaretti per rimuovere il commissario Coticelli

CATANZARO - Hanno scritto al segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti, a Beatrice Lorenzin, responsabile del Dipartimento Sanità, e al capodelegazione al Governo, Dario Franceschini, per chiedere la rimozione del commissario alla sanità, Saverio Coticelli, e la nomina di un «nuovo e più idoneo commissario». Il documento è firmato da dirigenti Pd come Cesare Marini, Mario Franchino, Salvatore Pedullà, Italo Reale, Enzo Reda, Nini Sprizzi, da Domenico Federico, primario, e Ivan Potente dirigente medico. «Siamo costretti - è detto nella nota - dalla gravità della situazione a chiedervi di intervenire per superare una situazione di grandissima

collaborazione con i privati del settore. Ovviamente già questo - è detto ancora - avrebbe dovuto portare ad una riflessione dal momento che la prevenzione ed i servizi territoriali sono scomparsi, l'assistenza negli Ospedali è peggiorata consistentemente e si è coagulato un Centro di potere che vede al centro alcuni privati sostenuti da amministratori pubblici. Ma oggi - osserva - i firmatari del documento - è il Covid e se la Calabria è ancora una Regione con una bassa diffusione della malattia le persone malate aumentano ogni giorno raggiungendo numeri significativi che non fanno ben sperare per l'immediato futuro. Abbiamo fatto presente al Mi-

«La sanità calabrese non reggerà al Covid»

nistro Speranza, e soprattutto lo hanno fatto più di cinquemila cittadini tra cui associazioni, medici, operatori sanitari e dei servizi sociali e moltissimi sindaci, che la sanità Calabrese non è in grado di reggere l'impatto della diffusione del Covid 19 e che in attesa di una riforma complessiva, nella nostra Regione, sarebbe indispensabile la nomina di un Commissario del Governo con un piglio e una competenza maggiore rispetto a quella di Coticelli. In tutte le Regioni - dicono ancora - abbiamo assistito alla nomina, da parte dei Presidenti, di scienziati ed esperti con le competenze necessarie ad affrontare la pandemia, cosa che il "Nostro Governo" non fa per la Calabria».

COSENZA Incontro anche con Gratteri

Il comandante generale dei carabinieri in visita al Comando

COSENZA - «Ieri mattina il Generale di Corpo d'Armata Giovanni Nistri, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, ha visitato il Comando provinciale dei carabinieri di Cosenza, unitamente al Generale di Corpo d'Armata Carmelo Burgio, Comandante Interregionale «Culqualber», ed al Generale di Brigata Andrea Paterna, Comandante della Legione Carabinieri Calabria». Ne dà notizia un comunicato del Comando provinciale di Cosenza dei carabinieri.

«Il comandante generale, al suo arrivo al Comando - si aggiunge - è stato accolto dal colonnello Piero Suter, Comandante provinciale dei carabinieri di Cosenza, e nell'ampia corte dello stabile, nel rispetto delle regole di distanziamento, ha incontrato una ristretta rappresentanza di comandanti territoriali, dei Reparti speciali e dei rappresentanti del Consiglio di base della Rappresentanza Militare. Il Comandante Generale, nel salutare i presenti, ha espresso gratitudine e apprezzamento per l'impegno istituzionale dimostrato, compilandosi per le numerose operazioni portate a termine contro la criminalità e per l'assistenza prestata alla popolazione durante la pandemia di Covid-19. In questa occasione, il colonnello Suter, nell'esprimere gratitudine per l'attenzione e la considerazione accordata ai militari del Comando provinciale di Cosenza, a ricordo della visita, ha consegna-

to al generale Nistri. In un'incisione in rame del 1704 che rappresenta il convento di San Francesco di Paola (Patrono della Calabria) e l'antico percorso con la veduta della città di Paola e l'immagine del Santoraffigurata all'interno di una nuvola che guarda benigno, in segno di protezione, la terra di Calabria. Nel prologo si è trattenuto in un briefing con il Comandante provinciale e gli Ufficiali Comandanti delle Compagnie, ova sono state approfondite tematiche di interesse operativo e logistico, per poi effettuare una visita all'intera struttura. Durante il percorso, l'alto Ufficiale si è prima fermato nell'Ufficio del Comandante provinciale, dove ha apposto la sua firma sull'albo d'Onore del Comando, e poi in quello del Comandante della Stazione di Cosenza Principale, dove alla presenza del Luogotenente Francesco Parisi, ha rilasciato un visto sul memoriale del servizio». Nel corso della visita il generale Nistri ha anche incontrato i vertici dell'Autorità giudiziaria, rappresentata dal Presidente della Corte di Appello di Catanzaro, Domenico Introcasso, dal Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, dal Procuratore della Repubblica di Cosenza, Mario Spagnuolo, e dal presidente del Tribunale di Cosenza, Maria Luisa Mingrone. Al termine dell'incontro si è recato nella Stazione Carabinieri di Cosenza Centro.

SAN FERDINANDO Il furto a Satriano

Parco mezzi rubato ritrovato dai carabinieri e restituito all'impresa

SAN FERDINANDO - Tre camion, due escavatori ed un bobcat, provento di furto, sono stati ritrovati dai carabinieri della stazione di San Ferdinando durante un servizio di controllo del territorio. I mezzi, di proprietà dell'impresa associata «Cogeur Costruzioni Generali Europa srl» di Bivongi, erano stati rubati in un cantiere a Satriano, in provincia di Catanzaro.

I ladri li avevano parcheggiati sulla statale 18, ai lati delle bretelle che collegano l'autostrada Salerno-Reggio Calabria al porto di Gioia Tauro. L'intenzione, presumibilmente, era quella di imbarcarli su una nave e farli sparire.

L'intervento dei carabinieri ha fatto saltare il piano. Ieri sera, infatti, i tre camion, i due escavatori e il bobcat, dopo il ritrovamento, sono stati consegnati al proprietario.

Soddisfazione per il ritrovamento dei mezzi rubati è stata espressa dal presidente dei costruttori reggini, Francesco Sclari: «Esprimiamo un convinto plauso ed un sentito ringraziamento - ha detto il numero uno dell'Arma dei carabinieri - a tutte le forze dell'ordine impegnate nella straordinaria operazione di polizia che ha portato al ritrovamento dei mezzi rubati all'imprenditore Carnovale a poche ore dall'effettivo furto. Desidero tributare, anche a nome di tutta la

categoria, - aggiunge Sclari - la più sincera gratitudine alle forze dell'ordine impegnate nelle operazioni ed in particolare ai carabinieri della stazione di San Ferdinando, alla polizia di Catanzaro ed ai carabinieri della Stazione di Soverato, artefici di una perfetta sinergia che ha consentito l'immediata soluzione del delitto - prosegue, dunque, Sclari - Specie nell'attuale difficilissimo momento storico della pandemia, questo straordinario impegno per garantire la sicurezza dei cittadini e la legalità - conclude - ci conforta e ci spinge ad andare avanti ripagandoci delle sofferenze e dei sacrifici che come imprenditori dobbiamo fare per operare sul territorio calabrese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Dettagli vendita consultabile sul sito www.tribunalecastrovillari.it o al numero verde 800.551.551

Abitazioni e box

SAN BASILE (CS) - LOCALITA' MURGE, SN - CATASTO foglio di mappa 13 particella 127 sem arbor classe 3 superficie ha 01.09.10 redd dominicale € 11,27, redd agric. € 5,63 e particella 175 già 88/b, quereto, classe 3, ha 02.58.30 redd dom € 33,35 redd agr. € 5,34 per una superficie complessiva di ha 03.67.40 i confini in senso orario e con inizio da nord risultano: nord, mappali 69,153,72,73,89; est valfione. Prezzo base Euro 18.750,00.

Offerta minima ai sensi dell'art. 571, Il comma, c.p.c.: Euro 14.062,50. Vendita senza incanto 10/12/20 ore 17:45. G.E. Dott.ssa Giuliana Gaudiano. Professionista Delegato alla vendita e Custode Delegato Avv. Patrizia Straface tel. 0983510786. Rif. RGE 78/1992 RS698240

■ PALAZZO S. GIORGIO La presentazione della squadra, anche incompleta, sarà domani

Falcomatà presenta la sua giunta

I nomi certi: Albanese, Brunetti, Calabrò, Cama, Muraca, Delfino e Marra

di CATERINA TRIPOLI

LA squadra per Palazzo San Giorgio è quasi pronta e sarà presentata ufficialmente alla cittadinanza sabato anche se non dovesse essere al gran completo.

Tra i nomi certi e sicuri non ci sono new entry e si tratta di una sfilza di uscenti tutti già assessori e consiglieri nella prima amministrazione Falcomatà.

I nomi certi: sono quello del veterano del Pd Rocco Albanese (che dovrebbe andare alle manutenzioni), sempre per il Pd Mariangela Cama (per l'area di Mimmetto Battaglia, riconfermata assessore all'urbanistica), la terza postazione per il Pd non sarà in quota assessorile ma dovrebbe vedere occupare la casella da presidente del consiglio al già consigliere comunale Enzo Marra. Sempre per il Pd Giuseppe Marino e Nino Castorina starebbero puntando dritti dritti verso la città metropolitana le cui elezioni (tra amministratori) si svolgeranno il prossimo 29 novembre. Per entrambi il motivo è utilitaristico: o è la ghiotta casella da vicesindaco da acciuffare (che a Palazzo Alvaro è in assoluto il vero sindaco con Falcomatà impegnato a Palazzo San Giorgio) e la possibilità di restare a galla nonostante la scure della Severino dopo una eventuale condanna (Marino è a processo e Castorina indagato). Ma dietro l'angolo potrebbe sbucare a sorpresa l'ex vicesindaco Armando Neri, rimasto al momento "appiattito" dalla squadra governativa di Palazzo San Giorgio.

Ma tornando alla giunta bis di Falcomatà ci sarà anche Paolo Brunetti (per Italia Viva, dovrebbe essere destinato a due settori nevralgici ed importanti come ambiente e polizia municipale), Irene Calabrò (che dovrebbe essere riconfermata al bilancio ed alla cultura), Giovanni Muraca (l'attuale assessore ai lavori pubblici de "La svolta" dovrebbe essere riconfermato al ruolo), Demetrio Delfino (per l'ex presidente del consiglio comunale di Articolo Uno è in vista la poltrona del welfare e/o alla pubblica istruzione).

Restano da assegnare tre postazioni, due di esse devono essere quote rosa.



Giuseppe Falcomatà

Tramonta intanto l'idea accarezzata dal sindaco di avere in giunta il professore Francesco Mangano. Il docente di diritto amministrativo avrebbe ringraziato ma rifiutato la proposta. Ed al sindaco resta la casella esterna (extra eletti) "società civile e professionisti" tristemente vuota. Oggi Falcomatà dedicherà gli scampoli di tempo in vista della presentazione della compagine di governo di sabato a trovare le ultime tre tessere del mosaico Giunta, ma la squadra anche incompleta sarà presentata in ogni caso domani. Lunedì attende il primo consiglio comunale con i giuramenti e la presentazione della giunta. Mentre a fine mese c'è la scadenza del bilancio. E bisogna urgentemente ricominciare.

INIZIATIVE ANTICOID

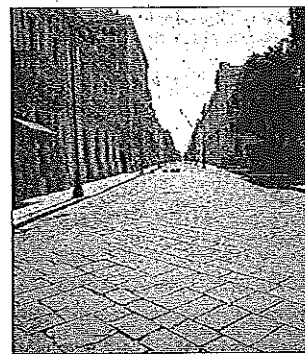
Oggi il comitato per l'ordine e la sicurezza: si va verso il blocco della movida notturna

Il sindaco ha incontrato ieri i rappresentanti delle categorie produttive con l'obiettivo di intensificare i controlli per una mappatura delle aree a rischio. Un passo anche propedeutico alla riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza che oggi si riunisce al Palazzo della Prefettura per predisporre iniziative utili ad arginare il diffondersi del Covid-19.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio i rappresentanti delle associazioni delle categorie produttive della città.

All'incontro, voluto dallo stesso primo Cittadino al fine di condividere le necessarie valutazioni preventive, alla luce delle disposizioni dell'ultimo Dpcm, per eventuali provvedimenti da adottare in ambito locale per il contrasto alla diffusione del Covid-19, erano presenti i rappresentanti della Camera di Commercio, Confcommercio, Confesercenti, Cna e Confindustria. «Ho voluto ascoltare preventivamente le istanze dei rappresentanti delle categorie produttive della città - ha spiegato il Sindaco a margine della riunione - perché sono convinto che una fase delicata come quella che stiamo attraversando richiede necessariamente uno sforzo sinergico e corale che necessiti il coinvolgimento di tutti gli attori sociali in campo, a cominciare da chi in questi mesi ha subito in maniera più pesante le conseguenze sociali della prima ondata di contagi».

«Domani - ha aggiunto il primo Cittadino - porterò le indicazioni condivise, nel-



Reggio è deserta durante il lockdown

l'ambito della riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica presso la Prefettura ed in particolare la necessità, concertata con gli stessi rappresentanti delle categorie, di avviare una mappatura delle aree a rischio presenti sul territorio cittadino, attraverso l'intensificazione di controlli da parte della forza pubblica». «La recrudescenza dei contagi che stiamo vivendo negli ultimi giorni necessita una risposta decisa e puntuale. Per questo - ha concluso - chiederemo che le aree a rischio assembramento siano monitorate già a partire dal prossimo weekend».

■ FRATELLI D'ITALIA dal 16% delle regionali alla debacle comunale

«Si faccia vera azione di rinnovamento dentro Fdi: non possiamo più sbagliare»

UNA riflessione a tutto tondo sulle scorse comunali e sulle elezioni che verranno ovvero le elezioni regionali l'avanza il Circolo Fdi Eracle - Reggio Centro: «Le elezioni comunali, da poco archiviate, hanno certificato alcune difficoltà già ampiamente e palesemente evidenti, nel centro destra reggino. Fino a qualche mese addietro in pochi avrebbero scommesso sulla rielezione di Falcomatà alla carica di Sindaco, considerata la poco fortunata esperienza amministrativa di questi ultimi sei disastrosi anni. Ma, la pochezza e la scarsa lungimiranza amministrativa, dell'attuale centrodestra reggino, che è praticamente ridotto a dei personalismi di fantomatici e poco rappresentativi leader, hanno fatto sì, che il Sindaco uscente e la sua allegria brigata, resuscitassero, giungendo ad una clamorosa, al quanto insperata vittoria. Adesso non vogliamo stare qui a distribuire le responsabilità di tale sconfitta, ma crediamo sia doverosa e soprattutto necessaria, un'attenta e accurata analisi, sullo stato in cui

versa attualmente, il centrodestra a Reggio Calabria. In particolare - avvertono - vorremmo focalizzare l'attenzione sul nostro partito di appartenenza, ovvero Fratelli d'Italia. Gli auspici della vigilia, erano moderatamente positivi, principalmente per due motivi, il primo, perché si partiva con un lusinghiero 16% ottenuto alle scorse elezioni regionali, in cui il nostro partito, si posizionò come primo in città, eleggendo due consiglieri regionali. Secondo, perché Fratelli d'Italia, è attualmente, a livello nazionale, il partito maggiormente in crescita. Il deludente, risultato registrato alle comunali di Reggio, è figlio, a nostro avviso, di tanti errori, commessi, in particolare negli ultimi 12 mesi dalla classe dirigente locale del partito sul territorio cittadino. Scarsa, se non addirittura inesistente è stata l'importanza data alla base militante e ai circoli, quasi mai coinvolti nelle scelte fondamentali del partito».

«La mancanza di una vera sede provinciale e comunale del partito -

che impedisce ai militanti di potersi riunire liberamente, per discutere e confrontarsi sulle problematiche riguardanti il partito e la politica locale in genere, ha anche inciso parecchio in tutto ciò. Alla luce di tali problematiche - sottolineano - considerato anche che ci troviamo alla vigilia di una nuova campagna elettorale, come quella per il Consiglio regionale, chiediamo che venga effettuata una vera azione di rinnovamento, all'interno del partito nella nostra città, rivalutando il ruolo dei circoli, che da sempre sono il motore del partito, coinvolgere gli stessi, nei processi decisionali, in vista delle prossime elezioni regionali. Siamo certi, che la lezione avuta alle recenti elezioni comunali, sia servita per non ripetere gli stessi errori. Noi non vogliamo assolutamente mettere nessuno sul banco degli imputati, ma - è la conclusione del circolo Eracle - vogliamo invece ricostruire l'azione politica di Fratelli d'Italia sul nostro territorio. Noi siamo pronti, come prima, più di prima!»

■ RINVIO DELLE ELEZIONI METROPOLITANE

«Si aspetti Siderno e Delianuova altrimenti non sarà metrocit»

«Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha fissato per domenica 29 novembre la convocazione dei Comizi elettorali per le elezioni del Consiglio Metropolitano della Città Metropolitana di Reggio Calabria. I componenti del Consiglio metropolitano, si legge nel Decreto, sono eletti dai Sindaci e dai Consiglieri comunali dei Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Sono eleggibili a Consiglieri metropolitani i Sindaci ed i Consiglieri comunali in carica nei Comuni della Città Metropolitana di Reggio Calabria». Lo afferma, in una nota, Antonino Minicucci, già candidato a sindaco di Reggio Calabria e attuale consigliere comunale che invita l'Amministrazione comunale a spostare la linea temporale dei Comizi elettorali utili a eleggere il nuovo Consiglio Metropolita-

tano permettendo così a tutti i comuni di partecipare». «Complici le elezioni comunali che si terranno soltanto una settimana prima, il 22 e il 23 novembre - sostiene Minicucci - i Comuni di Siderno e Delianuova saranno impossibilitati ad avere una partecipazione all'interno dei Comizi elettorali il prossimo 29 novembre. Siderno, in particolare, è il terzo centro più grande della provincia di Reggio Calabria e merita considerazione al pari di Delianuova e di tutti gli altri Comuni metropolitani. Appare evidente l'ingiustizia di un atto che impedisce a due cittadini importanti del nostro territorio di essere presenti con i propri rappresentanti alle elezioni del Consiglio Metropolitano. Per queste ragioni invito il sindaco Falcomatà a rivedere la data delle elezioni».

Publicati in Gazzetta i regolamenti
Le agevolazioni per gli interventi
da luglio scorso alla fine del 2021

Tutto pronto per i lavori edilizi con il 110%

P

ossono partire i lavori di efficientamento energetico degli immobili con l'utilizzo del superbonus e gli interventi antisismici per l'utilizzo del sismabonus: sono stati infatti pubblicati al primo di ottobre in Gazzetta Ufficiale i decreti attuativi delle misure previste dal decreto Rilancio che prevedono una detrazione fiscale al 110% per questi interventi con la possibilità di suddividere la detrazione in cinque anni, entro i limiti di capienza dell'imposta. In alternativa alla richiesta di detrazione per i lavori fissati tra il primo luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 - si può scegliere un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni o servizi

(cosiddetto sconto in fattura) o la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. Sono queste due ultime le grandi novità che hanno attirato l'attenzione dei proprietari di immobili e anche di grandi istituti di credito. Ecco in sintesi una guida.

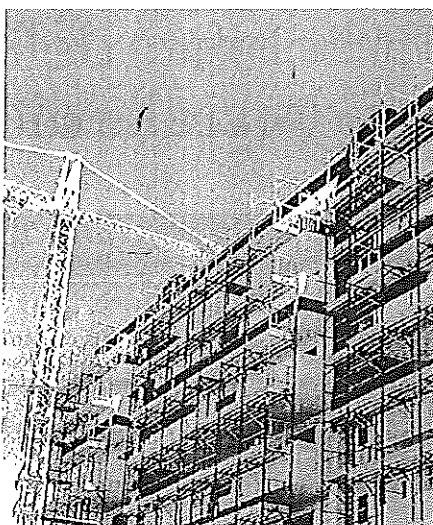
A CHI SPETTA IL CONTRIBUTO: possono chiedere il Superbonus i condomini; le persone fisiche al di fuori dell'attività di impresa che possiedono l'immobile sul quale si fa l'intervento; gli istituti case popolari; le Onlus e le associazioni di volontariato. Le persone fisiche che esercitano attività d'impresa possono usufruire del bonus solo per gli interventi condominiali e non per gli interventi su immobili utilizzati nelle proprie attività. Per le persone fisiche sono detraibili le spese al massimo su due immobili. Per avere il beneficio si deve possedere l'immobile in qualità di proprietario, nudo proprietario o di titolare di altro diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie) o detenere l'immobile in base ad un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato, regolarmente registrato, ed essere in



possesso del consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario.

INTERVENTI SU QUALI SPETTA IL BONUS: l'agevolazione si può chiedere per gli interventi «strutturali» di isolamento termico; per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sulle parti comuni; per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti. Oltre a queste spese rientrano tra gli interventi agevolabili anche le spese per interventi eseguiti insieme ad almeno uno degli interventi principali di isolamento termico, di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale o di

Confermato lo due novità: invece della detrazione in 5 anni si può avere lo sconto in fattura o la cessione del credito



Ristrutturazioni. Completato l'iter per il Superbonus edilizio

Iter più snello per i condomini

● Ventidue miliardi per dare una spinta all'economia e cercare di non soccombere all'emergenza Covid: il decreto legge agosto ha incassato lunedì il via libero definitivo del Parlamento dopo aver ottenuto il voto di fiducia alla Camera con 294 sì e 217 voti contrari (due soli gli astenuti). Blindato l'iter a Montecitorio, che non ha toccato palla nel merito, il provvedimento è stato ampliato nel corso dell'esame in Senato, dove si è deciso di semplificare il superbonus. Una ultima novità per garantire lo sveltimento delle procedure: la scelta di consentire ai condomini di adottare le delibere con una maggioranza di soltanto un terzo del millesimi dell'edificio.

riduzione del rischio sismico. In pratica la detrazione spetta anche per gli interventi di efficientamento energetico, l'installazione di impianti solari fotovoltaici e le infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

ESCLUSI VILLE E CASTELLI: il beneficio è escluso per gli interventi su abitazioni di tipo signorile A1 e per le ville (categoria A8) e per i castelli (A9) e i palazzi di eminenti pregi artistici o storici. L'agevolazione riguarda le spese sostenute per interventi effettuati su singole unità immobiliari, residenziali e su parti comuni di edifici residenziali situati nel territorio dello Stato. Sono escluse le spese sostenute per interventi su immobili utilizzati per lo svolgimento di attività di impresa, arti e professioni.

CESSIONE DEL CREDITO DAL 15 OTTOBRE: sarà possibile utilizzare la cessione del credito invece della detrazione per i lavori dal 15 ottobre e fino al 16 marzo del 2021. Se si è optato per la detrazione fiscale in caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione si trasmette esclusivamente all'erede che conserva la detenzione materiale e diretta del bene.

VIBOLANDIA

Gregorio Ferrari

DISPONIBILE ONLINE SU

L'

amianto è stato largamente utilizzato su tutto il territorio nazionale fino ai primi anni '90 nonostante fosse considerato cancerogeno già da molto tempo. L'Italia, infatti, è stata tra i maggiori produttori mondiali. Solo nel 1992 il nostro Paese ha bandito l'estrazione e l'impiego dell'amianto, ma tuttora permangono sul territorio numerosi siti industriali e civili ancora da bonificare.

La potenziale pericolosità dei rifiuti contenenti amianto si distingue a seconda se essi sono friabili o compatti. I primi possono facilmente disperdere fibre nell'aria generando potenziali rischi per i lavoratori e la popolazione. Le principali tipologie sono: guarnizioni in tessuto o intrecciato, pannelli in cartongesso, pannelli in cartone,

schermi paraflamma, rivestimenti di tubazioni calde e cavi, coperte, vestiario e accessori di protezione. Tra quelli compatti, le coperture in cemento amianto e le vasche per la raccolta delle acque sono stati tra i manufatti che hanno avuto maggiore diffusione su scala nazionale.

I metodi di bonifica, principalmente applicati ai materiali contenenti amianto friabili, sono la rimozione ed il confinamento, cioè l'installazione di una barriera a tenuta di polvere che separa le aree in bonifica dal resto dell'edificio. La rimozione, sebbene presenti costi iniziali maggiori rispetto agli altri metodi, è il più idoneo in quanto consente di eliminare definitivamente il rischio. Gli interventi per la rimozione dei manufatti contenenti amianto devono essere affidati a ditte qualificate e iscritte all'Albo nazionale gestori ambientali con sedi presso le Camere di commercio dei capoluoghi di regione.

Lo smaltimento dell'amianto e dei rifiuti speciali è in genere un procedimento molto complesso. Con norme e parametri di legge da rispettare. Bisogna affidarsi alle società che nascono come aziende specializzate nella prestazione di

Solo nel 1992 questo materiale è stato messo fuori legge. Le aziende che intervengono devono essere iscritte a un Albo e rispettare norme severe

La bonifica dell'amianto: affidarsi alle ditte specializzate



servizi ambientali. Imprese che dispongono di personale altamente specializzato, formato e fortemente motivato, parte integrante di un'organizzazione volta ad obiettivi molto importanti come sono quelli riguardanti il processo regolare di smaltimento. La soddisfazione del cliente, l'efficienza e l'alta qualità dei servizi offerti, nonché il rispetto dell'ambiente, rappresentano dunque delle priorità assolute che ogni azienda che opera in questo settore. Per tutte queste ragioni ci sono sistemi di certificazione volontari secondo i disposti della normativa ISO 9001 e della normativa ISO 14001. Per espletare i servizi di trasporto rifiuti speciali

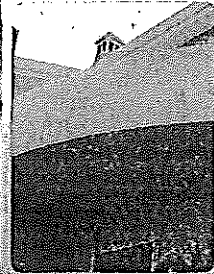
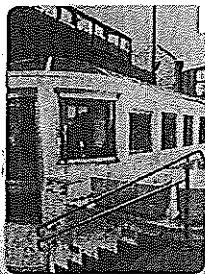
pericolosi e non, inoltre è necessario disporre di un ampio parco mezzi composto da veicoli, furgoni, autocarri, scaricabili, semirimorchi ed autogru di diversa capienza e portata autorizzati dall'Albo Nazionale Gestori Ambientali. Gli autoveicoli, equipaggiati di tutte le attrezzature richieste, devono rispettare le normative vigenti per il trasporto di merci pericolose. I servizi che le aziende offrono sono molteplici e di qualità, in quanto grazie all'esperienza maturata nel campo ambientale, sono in grado di garantire un servizio puntuale, efficiente, dinamico e personalizzato in base alle esigenze della clientela.

modelplast®

CUPOLE
PENSILINE
RIVESTIMENTI FACCIE IN ALUCOBOND
RINGHIERE SCALE INTERNE
BALCONATE

LAVORAZIONE
PLEXIGLAS
ACCIAIO INOX
STEEL AND METACRYLATE FORNITURE

SINCE 1987



Zona Ind. C.da Lecco - Rende (CS) - tel 0984.837180 - mail: info@modelplast.it - www.modelplast.it

L

a casa è oggi un mercato orientato alla riqualificazione. La presenza di tanti incentivi e da ultimo del Superbonus al 110% ha risvegliato il comparto dei lavori di ristrutturazioni e i siciliani apprezzano sempre più la possibilità degli sconti di cui poi usufruire in sede di dichiarazione dei redditi. Lo rileva anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, nel suo osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni.

Un comparto a parte nel mondo dell'edilizia è quello dell'installazione e manutenzione degli ascensori: si tratta di lavori che possono essere inglobati in quelli del Superbonus in modo da usufruire ugualmente delle detrazioni. Potrebbe essere l'occasione per molti condomini di dotarsi di un ascensore interno o esterno o di un montacarichi:

servizi magari desiderati da anni soprattutto dai proprietari dei piani alti e che ora si possono realizzare a condizioni molto vantaggiose.

Quando si parla di ascensori è infatti sempre prudente non fermarsi alla semplice vendita con relativa installazione. Bisogna fare grande attenzione al servizio di assistenza post-vendita oltreché di riparazione. È bene rivolgersi ad aziende che abbiano un apposito servizio di pronto intervento che saprà risolvere ogni vostro problema 24 ore su 24, garantendovi la piena efficienza del macchinario. Occorre rivolgersi ad aziende composte da un gruppo di professionisti specializzati che seguono attentamente la progettazione dell'impianto commissionato loro dal cliente. Oggi sul mercato ci sono impianti sia di tipo tradizionale che panoramico, oltre che di piattaforme per il superamento delle barriere architettoniche con molteplici possibilità di installazione, sia su vani in muratura che su strutture autoportanti. La scelta della tipologia di ascensore da adottare viene effettuata dopo un'attenta analisi delle strutture e delle necessità dell'edificio in cui deve

Il Superbonus 110% è l'occasione nei condomini per decidere la creazione o la sostituzione dell'elevatore. L'importanza della manutenzione

Ristrutturare realizzando sogni: l'installazione dell'ascensore



essere installato. Le cabine degli ascensori presentano numerose varianti estetiche, da scegliere in base allo stile e all'architettura dell'edificio. In questo senso è necessaria la consulenza e l'assistenza per aiutarvi nella scelta della tipologia di ascensore più adatta alle caratteristiche dell'edificio e al genere di utilizzo. Un elemento, quest'ultimo assolutamente da non sottovalutare.

Un capitolo importantissimo è quello della manutenzione. Il corretto funzionamento di un impianto offre sicurezza e serenità alle persone e garantisce libertà di movimento. La tempestività negli interventi riduce al minimo i disagi

e la periodicità delle verifiche mantiene costante il livello di performance. È consigliabile a chi utilizza una strumentazione elettronica e digitale d'avanguardia; l'applicazione di moderne tecnologie anche a vecchi impianti consente un risparmio in termini di riduzione dei consumi meccanici ed energetici, consentendo una sensibile riduzione dei costi di mantenimento. La manutenzione, l'aggiornamento e il miglioramento di ascensori di vecchia tecnologia, di qualunque marca e modello rappresentano un biglietto da visita importante per il condominio e aumentano il valore degli appartamenti.

Il Principio Sto Trasformare l'esperienza in sicurezza

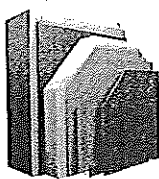
Protezione Termica Integrale
Sto Therm: sicurezza superiore

Da oltre 30 anni StoTherm Classic, il sistema con isolante in polistirolo espanso rigido e materiali essenti da cemento, fissa gli standard qualitativi nel mercato delle protezioni termiche integrali.

StoTherm Classic è il sistema isolante per esterni che garantisce la massima affidabilità e durata nel tempo, come dimostrano i circa 65 milioni di metri quadrati installati ad oggi in tutto il mondo.

La resistenza all'urto e all'impatto dieci volte superiore a quella dei sistemi minerali, la massima resistenza alla formazione di crepe ed i suoi componenti assolutamente privi di cemento, sono le caratteristiche che rendono questo sistema isolante superiore in termini di efficacia e tecnica.

StoTherm Classic si applica in modo rapido e semplice, è affidabile e si presta a diverse soluzioni di design, con una vastissima scelta di finiture e colori.



Distribuzione e Servizi

ISOCASA

Tecnologie Innovative per Costruire Con Coscienza

C.da Lecco - RENDE (CS) - Tel. 0984.402775/6 - Fax 0984.839801 - www.isocasa.it

Sto Costruire con coscienza.

sto

G

Il infissi sono come gli occhi della casa, la fonte di luminosità che dà il suo stile perenne al vostro appartamento. Una scelta quindi che va considerata con attenzione durante i lavori di ristrutturazione, approfittando delle importanti novità in tema di detrazione fiscale. Ricordate però che lo sconto si applica solo a determinati modelli certificati che garantiscono protezione dal caldo e dal freddo (il cosiddetto risparmio energetico).

Le finestre e le porte sono elementi fondamentali della nostra abitazione, non solo perché ci proteggono dal freddo (e dal caldo) ma soprattutto perché diventano un elemento d'arredo.

Per i portoni e le porte di casa, se negli ultimi anni si preferiva uno stile minimalista e materiali come il pvc, oggi vengono invece messe in primo piano le linee classiche e l'uso

del legno, che subisce trattamenti diversi (per una maggiore durata nel tempo) ed è oggi disponibile in molte tonalità. Per le finestre, invece, si affermano modelli con grandi superfici vetrate, per lasciare spazio alla luce, anche nelle giornate nuvolose. Questo trend è relativamente nuovo in Italia, perché per motivi di isolamento si è sempre preferito installare infissi di piccole dimensioni.

Oggi però, finestre di grandi dimensioni che occupano quasi l'intera parete, sono molto diffuse anche perché permettono di ottenere una continuità tra l'esterno e l'interno. Questa è particolarmente suggestiva, soprattutto se le finestre danno su un grande giardino o hanno una vista panoramica sulla città.

Molte ditte produttrici di infissi hanno sviluppato modelli resistenti in cui i profili hanno uno spessore di pochi millimetri o sono a scomparsa e diventano tutt'uno con la parete di casa. In questi casi, i materiali da scegliere sono tre: il pvc, il legno o l'alluminio.

Le porte finestre in pvc sono una scelta molto comune perché economiche. Tuttavia, le dimensioni di questi infissi sono inferiori perché il materiale non può sostenere grandi vetrate. Il legno, spesso

Il trend è quello delle ampie superfici vetrate con profili di sostegno molto ridotti. L'occasione delle detrazioni fiscali per il risparmio energetico

Infissi, gli occhi della casa Come dare luminosità ai locali

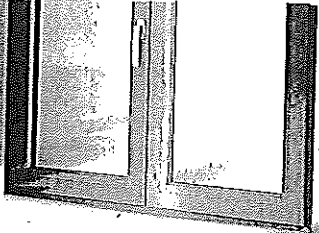


disponibile in lamellare di pino, mogano o rovere, è più resistente di quanto si pensi ed è capace di dare supporto a vetrate di medie-grandi dimensioni. L'alluminio, invece, può sostenere infissi molto grandi. Questi due materiali danno effetti estetici completamente diversi. Il legno è spesso associato a un tocco classico, ma grazie alla disponibilità di diversi colori è possibile ottenere uno stile minimale, ma sempre elegante.

Grazie agli sgravi la sostituzione comporta pure risparmi in quanto l'acquisto e l'installazione rientrano tra le detrazioni per risparmio energetico. Occorre solo controllare che i modelli scelti siano certificati in linea con le richieste dell'Unione

Europea in questo campo (in genere è comunque il venditore a occuparsi di questo aspetto). Più in generale il principio è che alcune spese come la sostituzione degli infissi in un appartamento non sono detraibili al 110% direttamente. Ma lo possono essere se vengono installati in abbinata con i lavori strutturali che comprendono, ad esempio, la creazione di un cappotto termico. È quindi il momento di raccogliere il coraggio e i fondi e fare una ristrutturazione complessiva che risolva a un tempo i problemi di umidità di un palazzo e la necessità di sostituire gli infissi con un prodotto moderno che eviti le dispersioni di calore d'inverno e protegga dal caldo d'estate.

**CAMBIA LE TUE FINESTRE:
PAGHI SOLO
LA METÀ!**



by **Hydro**

domal

**RIVOLGITI AI MAESTRI
SERRAMENTISTI
DI REGGIO CALABRIA
PIU' VICINI A TE**

VISITA WWW.DOMAL.IT

IL CONFRONTO NELLA MAGGIORANZA

Fondo per le città da 10 miliardi in venti anni

Al Senato la discussione
riparte dalla proposta
del Pd Ferrazzi

ROMA

Il Senato prova a ripartire con una legge sulla rigenerazione urbana. La proposta arriva dal senatore pd Ferrazzi e prevede fra le altre misure un fondo di 500 milioni l'anno per venti anni, concorsi di architettura per il recupero di parti di città, una cabina di regia a Palazzo Chigi.

La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha espressamente detto all'assemblea dell'Ance martedì scorso di voler spingere la discussione politica sul tema della rigenerazione delle nostre città e ha espressamente citato le proposte recentemente presentate in Parlamento come una buona base di partenza della discussione. Il riferimento alla proposta Ferrazzi non è stata esplicito, ma chiaro.

De Micheli ha aggiunto di aver dato mandato al sottosegretario alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta, la delega per avviare un tavolo che coinvolga anche gli operatori e le imprese.

Se questi sono segnali nuovi e importanti, va anche detto che sulla materia della rigenerazione urbana finora l'attuale maggioranza di governo è sempre stata molto divisa. Non solo il confronto sul disegno di legge sul consumo del suolo è rimasto impantanato in Parlamento, ma anche lo scontro sull'articolo 10 del decreto semplificazioni non fa ben sperare. Quando si è trattato di accelerare le procedure per la demolizione e ricostruzione nelle nostre città, gli emendamenti della Leu De Petris hanno riportato le lancette indietro, prevedendo addirittura un aggravio delle procedure per gli interventi nelle zone omogenee A, quindi il centro storico allargato.

La proposta Ferrazzi parla un linguaggio diverso e prevede anche incentivi e semplificazioni. Anzitutto, ed è una cosa che le imprese chiedono da tempo (Ance in prima fila), l'approvazione di interventi di rigenerazione urbana comporta l'automatica dichiarazione di pubblica utilità. Sono previsti anche bonus volumetrici

fino al 20% e semplificazione di procedura nei casi di cambio di destinazione d'uso. Saranno i comuni a individuare le aree delle città i cui sarà possibile procedere a interventi di rigenerazione urbana con il quadro di regole agevolato previsto dalla proposta.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prevista
anche
una cabina
di regia
presso
Palazzo
Chigi per
coordinare
fondi**

e norme
Incentivi
volumetrici
fino al 20%,
semplifica-
zioni proce-
durali
e dichiara-
zione di
pubblica
utilità



Peso: 10%

L'INTERVISTA

Nicolò Rebecchini. Acer

«Autocertifica degli interventi e silenzio assenso»

«**L**o smart working è un'esigenza ormai conclamata, inizialmente dettata dalla necessità di gestire il lavoro a distanza a seguito dell'emergenza sanitaria e ormai destinata a diventare la modalità lavorativa più diffusa. A fronte degli innumerevoli vantaggi che possono derivare se di questo strumento se ne fa virtù (efficienza, trasparenza, snellimento delle procedure e quindi dei tempi), lo smart working applicato alla pubblica amministrazione non dà ancora minimamente i risultati sperati».

Il presidente dell'Acer, Nicolò Rebecchini, non nasconde la preoccupazione per il periodo che si apre. «Purtroppo - dice - constatiamo quotidianamente questa difficoltà nel settore edilizio, in tutti quei rapporti che richiedono ancora del contatto diretto con la pubblica amministrazione».

L'impresa è la prima a soffrire dei ritardi che si generano, con danni anche seri. «Per chi fa impresa - dice Rebecchini - è impensabile attendere che la Pa si strutturi, istruisca e formi il personale e modifichi le procedure per lavorare in modo virtuoso con tale modalità. Servono scelte coraggiose, per non farci sopraffare dal fattore tempo e

stritolare da procedure farragino- se: come in tutti i paesi del nord Europa, affidiamo ai soggetti proponenti l'obbligo di certificare il rispetto delle regole, delegando alle amministrazioni il solo controllo; riduciamo i tempi dell'autotutela: un istituto che consente alle amministrazioni di intervenire entro diciotto mesi, è incompatibile con i processi edilizi. In diciotto mesi, un edificio "viziato" viene realizzato, concluso e immesso sul mercato. Non si può restare in attesa. E insieme a noi, vittime della burocrazia, diventano anche le stesse amministrazioni che, spesso, non riescono ad incassare neanche gli introiti previsti da talune procedure, come le affrancazioni dai prezzi massimi di cessione, i condoni edilizi, solo per fare alcuni esempi eclatanti».

L'auspicio è che ci sia «un vero salto di qualità di tutti gli attori coinvolti, tra questi gli istituti di credito, che guardano ancora con totale diffidenza l'istituto dell'autocertificazioni e i silenzi assenti. Perché non utilizzano proprie strutture esterne di controllo come sta avvenendo per accertare i bonus del 110%?».

Serve un intervento normativo, quindi. «È quello che ci saremmo aspettati da un vero decreto Semplificazioni: poche righe di indirizzo cui Comuni, Regioni, Enti pub-

blici in genere, avrebbero dovuto adeguarsi. Dobbiamo invertire il paradigma e i protocolli fino ad oggi utilizzati: acceleriamo i processi decisionali, responsabilizziamo il privato e lasciamo il controllo alle amministrazioni. Solo così lo smart working farà la differenza e renderà l'amministrazione pubblica più competitiva. Ed è solo con la competenza che si può ripartire».

Rebecchini ricorda la notizia di questi giorni che il comune di Roma ha affidato all'esterno l'etichettatura delle pratiche svolte dai suoi dipendenti. «I dipendenti, si dice, non sono competenti ad effettuare tale lavoro. Una situazione del genere ha del paradossale, sulla quale inviterei i sindacati a riflettere».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NICOLÒ
REBECCHINI**
Presidente
dell'Acer
Ance Roma



Peso: 10%

L'INTERVISTA

Marco Dettori. Assimpredil

«Potenziare gli uffici tecnici con gli oneri di urbanizzazione»

«**L**o smart working della pubblica amministrazione accentua alcune difficoltà ordinarie dell'attività degli uffici pubblici, come per esempio quella di rintracciare le visure degli atti di fabbrica che si trovano in archivi cartacei poco digitalizzati e che sono un passaggio necessario per chiudere una Scia su un intervento di riqualificazione, per esempio. Ne derivano ritardi che pagano anzitutto le imprese ma anche la città in termini di mancato sviluppo. Ho letto che il 60% dei dipendenti pubblici in smart working ha difficoltà a rintracciare gli atti su cui deve lavorare ed è chiaro che questo crea un rallentamento o una sospensione di procedure amministrative. Al tempo stesso dico che lo smart working è una modalità di organizzazione del lavoro che ora ci consente di affrontare un'emergenza e che comunque sarà sempre più presente in futuro. Non possiamo far finta che non ci sia o subirla. La cosa migliore, quindi, è che le amministrazioni pubbliche trovino soluzioni strutturali per usarla al meglio». Marco Dettori, presidente di Assimpredil Milano, non nasconde la preoccupazione per gli effetti dello smart working, ma guarda avan-

ti e lancia una proposta per rendere più efficiente il lavoro della pubblica amministrazione e, anzitutto, degli uffici comunali.

«Gli oneri di urbanizzazione - dice Dettori - sono una delle entrate più importanti per i comuni che li incassano dopo che è stato rilasciato, per esempio, un permesso di costruire ed è evidente che più gli uffici tecnici sono veloci a definire le pratiche, più il comune incassa soldi. Se un'azienda ha un settore che macina fatturato, io cosa faccio? Potenzio quel settore, faccio in modo di accrescerne la produttività. Allora credo che un sindaco, una giunta, un assessore che vogliano fare incassare più risorse per la città dovrebbero destinare una quota importante di quegli oneri di urbanizzazione al potenziamento degli stessi uffici tecnici che lavorano quelle pratiche, a una qualificazione del personale, a un incentivo che premi soprattutto quei dipendenti che hanno interesse a lavorare con

gli operatori bene e velocemente, a una digitalizzazione della documentazione e degli archivi. A Milano sta per iniziare la corsa per il nuovo sindaco: questa è una proposta che i candidati sindaci farebbero bene a discutere in campagna elettorale».

C'è un altro aspetto che Dettori sottolinea come un importante beneficio di un'azione più veloce e più efficiente delle strutture comunali. «È l'immagine che si darebbe, soprattutto agli investitori istituzionali nazionali ed esteri, di una città che decide rapidamente e con una certa discinvoltura anche questioni molto complesse. Questa capacità di usare una organizzazione più efficiente per dare risposte più veloci è un aspetto importante per rendere la città più attrattiva».

—G.Sa.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCO
DETTORI**
Presidente
di Assimpredil
Milano



Peso: 10%

Ministero: procedura ordinaria motivata e non a scopo dilatorio

Affidamenti in deroga, il Mit ammette alternative

Non è vietato utilizzare le procedure ordinarie anche per gli affidamenti in deroga previsti dal decreto semplificazioni, ma è necessaria la motivazione e comunque il rispetto dei tempi per l'aggiudicazione. Lo ha chiarito il ministero delle infrastrutture con il parere del 24 settembre 2020 n. 735 che affronta un tema di particolare interesse per tutte le stazioni appaltanti chiamate ad applicare le previsioni in deroga al codice appalti a seguito dell'entrata in vigore e successiva conversione in legge del dl 16/07/2020, n. 76.

Al dicastero di Porta Pia era stato chiesto se le modalità di affidamento degli appalti in deroga all'art. 36, comma 2, dlgs n. 50/2016, previste dall'art. 1, comma 2, del decreto, siano da intendersi come obbligatorie o come facoltative, residuando in quest'ultimo caso la facoltà per la stazione appaltante di fare comunque ricorso alle procedure ordinarie (procedure aperte). In subordine e in caso di possibilità di ricorso alle procedure ordinarie, se a tali procedure siano applicabili le disposizioni derogatorie di cui ai commi 3 e 4 dell'art. 1 della legge 120.

La questione dell'obbligo di ricorso, fino al 31 dicembre del 2021 alle procedure derogatorie, è tema sollevato già prima dell'approvazione del decreto 76 dall'Anac che aveva già ritenuto possibile utilizzare le procedure ordinarie, ma aveva anche chiesto al legislatore di intervenire in tale senso in sede di conversione. Il ministero di Porta Pia ha rappresentato che «il decreto Semplificazioni, convertito con legge n. 120/2020 prescrive l'applicazione delle procedure enunciate all'art. 1, comma 2 del richiamato decreto.

Non si tratta di una disciplina facoltativa; le nuove procedure sostituiscono infatti, fino al 31 dicembre 2021, quelle contenute all'art. 36 del dlgs 50/2016. Si tratta di procedure di affidamento più snelle e «semplificate», introdotte nell'ottica di rilanciare gli investimenti e accelerare gli affidamenti pubblici. «Quindi, in linea generale, le stazioni appaltanti devono applicarle fino a fine 2021 (anche perché la legge dice «applicano» le procedure di cui...).

Il ministero ha contemplato però anche una strada alternativa: «Tenendo conto di tale finalità, cui è sotteso il nuovo assetto normativo in materia di contratti pubblici, si ritiene che non sia comunque precluso il ricorso alle procedure ordinarie, in conformità ai principi di cui all'art. 30 del dlgs 50/2016, a condizione che tale possibilità non sia utilizzata per finalità dilatorie». Il richiamo ai principi generali della massima concorrenza di cui all'art. 30 ma anche le indicazioni Anac sugli affidamenti diretti (opportuno chiedere più preventivi) sono a supporto di questa lettura. Il ministero ha aggiunto che comunque «gli affidamenti dovranno avvenire nel rispetto dei tempi previsti dal nuovo decreto e potranno essere utilizzate le semplificazioni procedurali introdotte. In tal caso, si consiglia di dar conto di tale scelta mediante motivazione». Quindi occorre rispettare sempre il termine di due mesi previsto dal decreto.

Infine, «Con riferimento alla seconda domanda, si ritiene che i commi 3 e 4 dell'art. 1 si applichino laddove siano utilizzate le procedure previste al comma 2».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 27%

APPALTI PUBBLICI

Chiarimento dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato su avvalimento e Soa

Gare, ausiliate senza attestazione Imprese escluse: ricorso contro applicazione clausola nulla

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

E illegittimo il bando che impedisce l'avvalimento della qualificazione Soa e richiede comunque all'impresa ausiliaria di possederla. È quanto ha chiarito il Consiglio di Stato nella pronuncia dell'adunanza plenaria del 16 ottobre 2020 n. 22 rispetto ad un appalto di lavori di importo superiore ad euro 150mila in cui era richiesto il possesso di un'adeguata attestazione Soa, «in corso di validità», per la categoria Og6 in classifica II bis e Os classifica II. Di 130 offerte tre venivano escluse per non aver presentato una propria attestazione Soa, il cui possesso in capo all'ausiliata era previsto nel disciplinare di gara proprio per quelle imprese che facevano ricorso all'istituto dell'avvalimento.

Nel ricorso proposto da uno degli esclusi veniva contestata la disposizione del bando di gara in quanto, con l'avvalimento dell'attestazione Soa, l'operatore intende proprio sopperire alla mancanza delle qualificazioni professionali e tecniche ad eseguire il lavoro, mentre deve essere in possesso solamente dei requisiti soggettivi che sono costituiti dall'idoneità professionale e da tutti gli altri di cui all'articolo 80 del decreto legislativo n. 50 del 2016.

Inoltre, si sosteneva che dovesse essere consentito alle imprese, sprovviste dei requisiti tecnici e, nel caso di specie, dell'attestazione Soa, di poter partecipare alla gara attraverso l'istituto dell'avvalimento, altrimenti le piccole e medie imprese si troverebbero nell'impossibilità di partecipare e quindi di concorrere per acquisire appalti di lavori pubblici.

La quinta sezione del Consiglio di Stato ha quindi rimesso all'adunanza plenaria la questione inerente alla validità della clausola del disciplinare che richiede a pena di esclusione l'attestazione Soa dell'impresa ausiliata.

Nella sentenza n. 22 i giudici hanno concluso nel senso che la clausola del disciplinare di gara che subordini l'avvalimento dell'attestazione Soa alla produzione, in sede di gara, dell'attestazione Soa anche della stessa impresa ausiliata si pone in contrasto con gli artt. 84 e 89, comma 1, del codice appalti ed è pertanto nulla ai sensi dell'articolo 83, comma 8, ultimo periodo.

L'adunanza plenaria ha ritenuto anche che, al cospetto della nullità della clausola escludente contra legem del bando di gara, non vi sia l'onere per l'impresa di proporre alcun ricorso: tale

clausola, in quanto inefficace e improduttiva di effetti, si deve intendere come «non apposta», a tutti gli effetti di legge. Il legislatore, nel prevedere la nullità della clausola in questione, ha disposto la sua inefficacia, tanto che, se anche il procedimento dura ben più dei sei mesi previsti dall'art. 31 del c.p.a. per l'esercizio della azione di nullità, la stazione appaltante comunque non può attribuire ad essa rilievo perché ritenuta «inoppugnabile».

Non vi è dunque alcun onere, in conclusione, per le imprese partecipanti alla gara di impugnare la clausola escludente nulla e quindi «inefficace» ex lege, ma vi è uno specifico onere di impugnare nei termini ordinari gli atti successivi che facciano applicazione (anche) della clausola nulla contenuta nell'atto precedente.

Pertanto, i provvedimenti successivi adottati dall'amministrazione, che facciano applicazione o comunque si fondino sulla clausola nulla, ivi compresi il provvedimento di esclusione dalla gara o la sua aggiudicazione, vanno impugnati nell'ordinario termine di decadenza, anche per far valere l'illegittimità derivante dall'applicazione della clausola nulla.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 35%

Economia

Inchiesta Fs, polizze sul binario morto sparite sessantasei pratiche sospette

La procura vuole capire
come Generali vincessse
tutte le gare sulle
coperture di infortuni

di **Maria Elena Vincenzi**

ROMA — Sono sessantasei i fascicoli di polizze infortuni in favore dei dirigenti di cui si sono perse le tracce negli uffici delle Ferrovie. Sessantasei liquidazioni, probabilmente con tanti zeri, svanite nel nulla. Sparite, consegnate all'oblio. All'indomani dell'acquisizione di atti da parte della Guardia di Finanza e della procura di Roma che indagano su un giro di corruzione in Ferrovie, emergono dettagli che fanno sorgere più di un dubbio sulla gestione del gruppo. E, probabilmente, non solo per le assicurazioni, ma anche per l'assegnazione di altri appalti.

Il procuratore aggiunto Paolo Ielo e i sostituti Claudia Terracina e Fabrizio Tucci hanno chiesto agli investigatori delle Fiamme Gialle di acquisire tutta la documentazione relativa alle gare bandite da Ferrovie per l'affidamento dei servizi assicurativi a partire dal 2013. Il sospetto è che gli appalti venissero assegnati sempre alla stessa compagnia, Generali, la quale si "sdebitava"

pagando indennizzi generosi o disponendo polizze vantaggiose ai dirigenti che di quelle gare dovevano decidere.

Gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria hanno acquisito un *audit* stilato da Pwc per il gruppo. I consulenti hanno visionato gli ultimi dieci anni. E se, rispetto al 2011 il gruppo ferroviario ha quasi dimezzato le sue spese assicurative (passando dai quasi 74 milioni di euro del 2011 ai 37 milioni e 100 del 2018 con un aumento a 40 per il 2019), è vero che Assicurazioni Generali stradomina sulla concorrenza: è suo l'89,5% delle polizze stipulate dal gruppo. Un giro da mezzo miliardo. Tra il 2011 e il 2019 la compagnia assicurativa ha incassato quasi 493 milioni da Ferrovie.

Una posizione di privilegio che, secondo l'accusa dei pubblici ministeri, Generali si assicurava grazie a favori ai dirigenti. Sempre Pwc nel suo report sottolinea una serie di anomalie nell'archiviazione delle pratiche. Per di più, sottolineano i revisori, a fronte di una ricognizione su circa 600 pratiche di sinistri con Generali, relativi agli infortuni dirigenti, mancano 66 fascicoli.

Un elemento che ha qualcosa di strano e che riporta il pensiero, se non il sospetto, al maxi risarcimento ottenuto dall'attuale amministratore delegato Gianfranco Battisti. Il manager, all'epoca responsabile dell'Alta Velocità, nel 2014 ha ricevuto 1,6 milioni di euro per una caduta in bagno in una domenica di lavoro. E quando, nel 2018, l'allora ministro dei Trasporti Danilo Toninelli lo volle al vertice del gruppo Ferrovie, due deputati di Italia Viva chiesero conto di quel risarcimento record, liquidato ovviamente da Generali. Ora anche questa vicenda è all'attenzione dei pubblici ministeri, ma sembra non essere la sola. Battisti, peraltro, al momento del suo arrivo ha ristrutturato i vertici dell'azienda silurando anche alcuni dirigenti che stavano lì da tempo. E nella guerra interna all'azienda c'è chi dice che lo abbia fatto per zittire i dissidenti e continuare gli affari con la "generosa" Generali. Per ora si tratta solo di voci senza fondamento ma i magistrati sono al lavoro. E l'inchiesta promette di camminare e di farlo velocemente.



Peso: 65%

Le tappe

1 Il maxi risarcimento
Nel 2014 l'attuale amministratore delegato Gianfranco Battisti ottenne un risarcimento da 1,6 milioni di euro anche per una caduta in bagno durante una domenica di lavoro

2 L'interrogazione
Nell'ottobre del 2019 due deputati di Italia Viva presentarono un'interrogazione su quel risarcimento e sulla gestione delle gare d'appalto per le assicurazioni di Ferrovie

3 Le acquisizioni
Mercoledì la Guardia di Finanza si è presentata nella sede di Ferrovie per acquisire la documentazione relativa agli affidamenti dei servizi assicurativi dal 2013 a oggi

4 Le accuse
Il sospetto dei pubblici ministeri, che ipotizzano la corruzione, è che per assicurarsi gli appalti, Generali conceda polizze e indennizzi molto generosi ai dirigenti



Al vertice
Appena insediato, il governo Conte nel 2018 nomina Gianfranco Battisti (sopra) come ad e Gianluigi Vittorio Castelli come presidente

I mercati

Spread Btp/Bund
-2,07% 132,1



Dow Jones
+0,55% 28.364,91



Brent
+1,79% 42,48\$

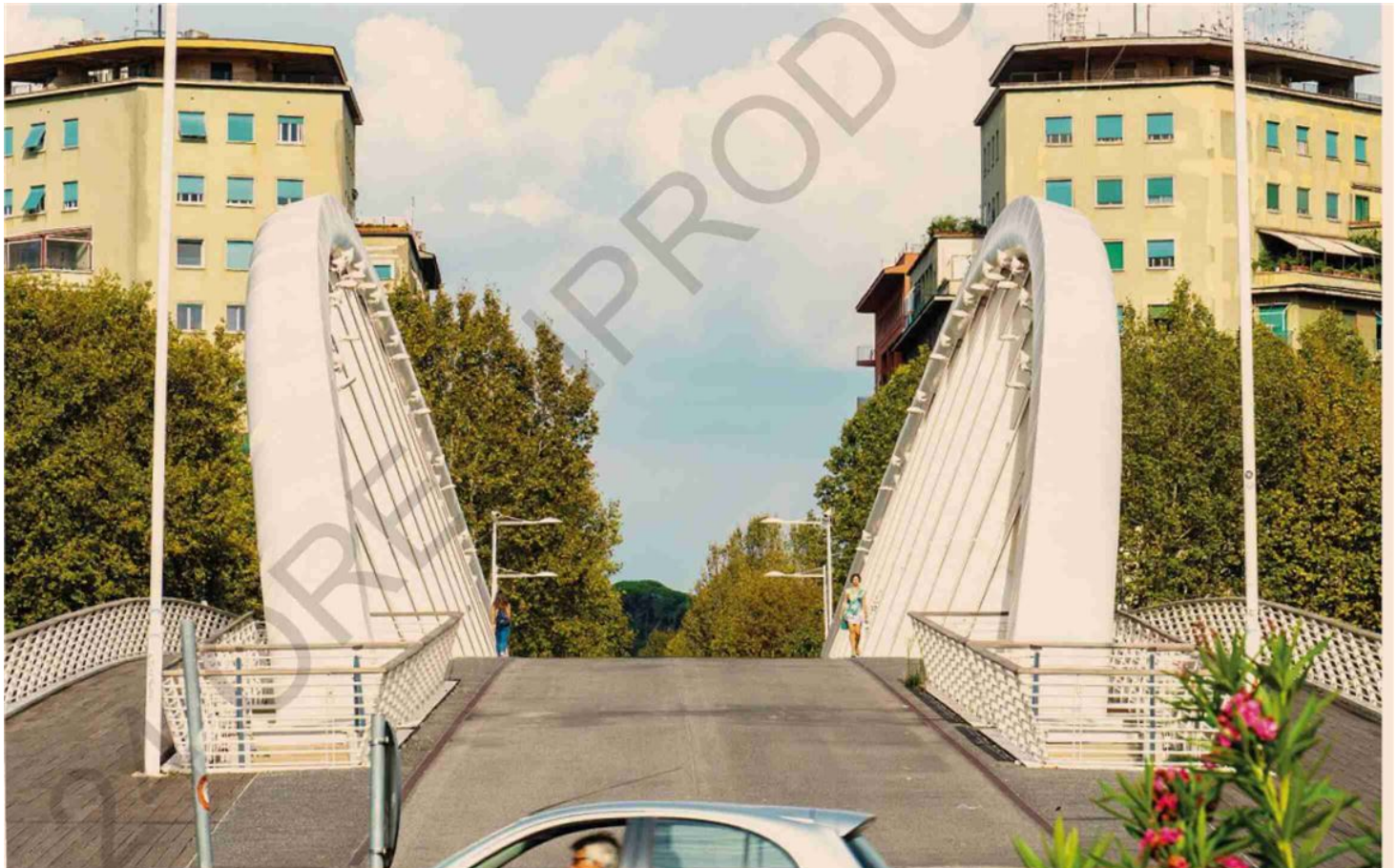


Peso:65%

REAL ESTATE, INVESTIMENTI ANCHE NELLA CAPITALE E NON SOLO A MILANO

Rigenerazione urbana, Catella punta su Roma e fondi Ue

Manfredi Catella, fondatore e ceo di Coima, punta su Roma (con un occhio al quartiere Flaminio) e sul Recovery Fund che è convinto possa ospitare interventi di rigenerazione urbana per le città. Al Coima Real Estate Forum, che alla nona edizione per la prima volta è sbarcato a Roma, anche uno studio sul futuro degli uffici. **Santilli** — a pag. 2



Le città che cambiano. Il ponte della Musica sul Tevere, a Roma, collega il Foro Italico al quartiere Flaminio

MISURE ANTI CRISI



Peso: 1-14%, 2-40%

Rigenerazione urbana, Catella punta su Roma e Recovery Plan

Coima Real Estate Forum. Tra le aree di interesse del ceo Coima nella Capitale il quartiere Flaminio. Con lo smart working spazi individuali negli uffici ridotti fino al 30% ma cresceranno le aree comuni

Giorgio Santilli

«La rigenerazione urbana ha tutte le carte per essere centrale nel Recovery Plan italiano, alimentata anche dai programmi straordinari di finanza pubblica in partnership con il settore privato. Se Milano resta un laboratorio di sperimentazione grazie anche alla maturità finanziaria e progettuale che ha acquisito in questi anni, Roma sarà un polo fondamentale e una leva per lo sviluppo del Centro e del Sud Italia che sono linea prioritaria del Recovery Plan italiano». Manfredi Catella, il fondatore e ceo di Coima che più di ogni altro ha incarnato il «modello Milano» di rigenerazione urbana con l'operazione Porta Nuova, sbarca per la prima volta a Roma con il suo Coima Real Estate Forum, giunto alla nona edizione, con oltre cinquecento operatori del settore collegati da remoto in rappresentanza di sessanta primari investitori istituzionali italiani ed esteri per un patrimonio complessivo - dice una nota del gruppo - «di oltre due trilioni di euro». A questo mondo Catella parla più volte del «potenziale di Roma». Non nasconde un suo interesse diretto per la Capitale: tra le aree che sta valutando per progetti di rigenerazione urbana c'è il quartiere Flaminio, come conferma al Sole 24 Ore. «Il Flaminio - dice - rappresenta un'area di eccellenza urbana grazie alla presenza del Mxix, sempre più luogo di comunità e di cultura, grazie al lavoro svolto dal gruppo di lavoro di Giovanna

Melandri, così come del Foro Italico e dell'Auditorium e delle altre istituzioni culturali e civiche. D'altra parte è un quartiere frammentato, caratterizzato da una serie di vuoti urbani che lo disconnettono dal tessuto urbano, generando isole di degrado. Si tratta di un settore della città - aggiunge Catella - che richiederebbe una visione complessiva e una regia unitaria con il contributo di tutti i soggetti istituzionali pubblici attivi nell'area definendo un progetto pilota di rigenerazione territoriale che ben declinerebbe le linee guida di Next Generation Eu».

Dal Forum Catella manda alle istituzioni romane il messaggio che la rigenerazione urbana può interpretare al meglio le guidelines prioritarie del Recovery, transizione ecologica, inclusione sociale e modernizzazione del Paese. Può avviare un circolo virtuoso che passi per protezione ambientale sistematica, tecnologie pulite a prova di futuro, uso di risorse rinnovabili, digitalizzazione del sistema amministrativo, sanitario e scolastico, potenziamento dei servizi a banda larga con reti in fibra e 5G, promozione del trasporto accessibile e intelligente, efficienza energetica degli edifici pubblici e privati. Stefano Boeri, in rappresentanza di Coima City Lab, aggiunge una visione sugli scenari futuri delle città che i progetti del Recovery dovrebbero concretizzare, evitando di inseguire il ritorno ai vecchi modelli ma puntando su un nuovo modello urbano centrato sul concetto di iper-prossimità, una città policentrica fatta di quartieri che abbiano tutti i servizi essenziali raggiungibili in quindici minuti.

Con lui nel Forum, tra gli altri, Fabrizio Pagani, global head of economics and capital market strategy di Muzinich&Co, e il presidente di Acri, Francesco Profu-

mo, che riconosce in questo momento «disruptive», nel Recovery Plan e negli investimenti sul territorio una grande opportunità per l'Italia ma mette in guardia dalla «iper-regolazione del nostro Paese come conseguenza della mancanza di fiducia». Sul Paese bloccato ha insisto anche Francesco Micheli, presidente di Genextra.

Nel corso dei lavori è stato anche illustrato il rapporto di Coima «Il futuro degli uffici» da cui è emerso che il lavoro remoto diventerà una componente più strutturale dell'organizzazione aziendale, anche se con gradi diversi a seconda dei settori. Un possibile scenario di medio termine potrebbe vedere l'adozione del lavoro remoto in Italia crescere dall'attuale livello del 5% a un livello del 30-40% (ovvero una percentuale doppia rispetto alla media europea del 17% e in linea con l'attuale livello di adozione dei Paesi nordici).

Il lavoro di Coima stima che un'ipotetica azienda (che non adottava il lavoro remoto pre-Covid) potrebbe ridurre il proprio fabbisogno di spazi ad uso ufficio di circa il 5-10% attraverso un'adozione media-bassa del lavoro remoto o di circa il 10-30% attraverso un'adozione elevata del lavoro remoto. «Al fine di favorire un maggior grado di collaborazione tra i dipendenti, lo spazio all'interno degli uffici destinato alle aree comuni potrebbe aumentare dal livello attuale di circa il 40% a un livello pari al 50-60% circa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-14%,2-40%



Stefano Boeri. Per l'architetto e urbanista i progetti del Recovery dovranno puntare su un nuovo modello urbano centrato sul concetto di iper-prossimità, una città policentrica fatta di quartieri che abbiano tutti i servizi essenziali raggiungibili in quindici minuti

50-60%

LE AREE COMUNI NEGLI UFFICI

A tanto potrebbero aumentare secondo Coima gli spazi con tale destinazione rispetto al livello attuale di circa il 40%



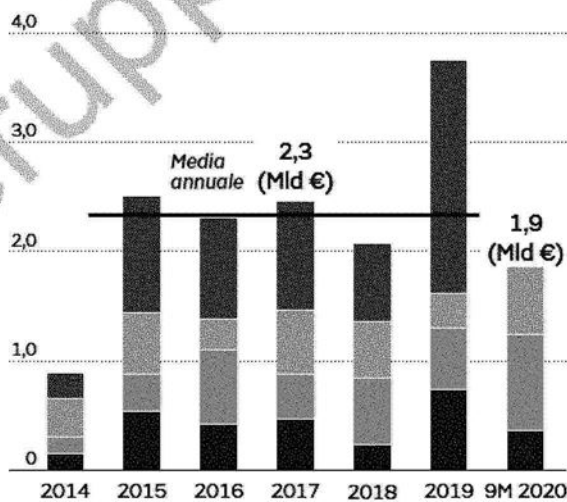
Manfredi Catella. Il fondatore e ceo di Coima: «Se Milano resta un laboratorio di sperimentazione, Roma sarà un polo fondamentale e una leva per lo sviluppo del Centro e del Sud Italia»

Milano e Roma, gli investimenti in uffici

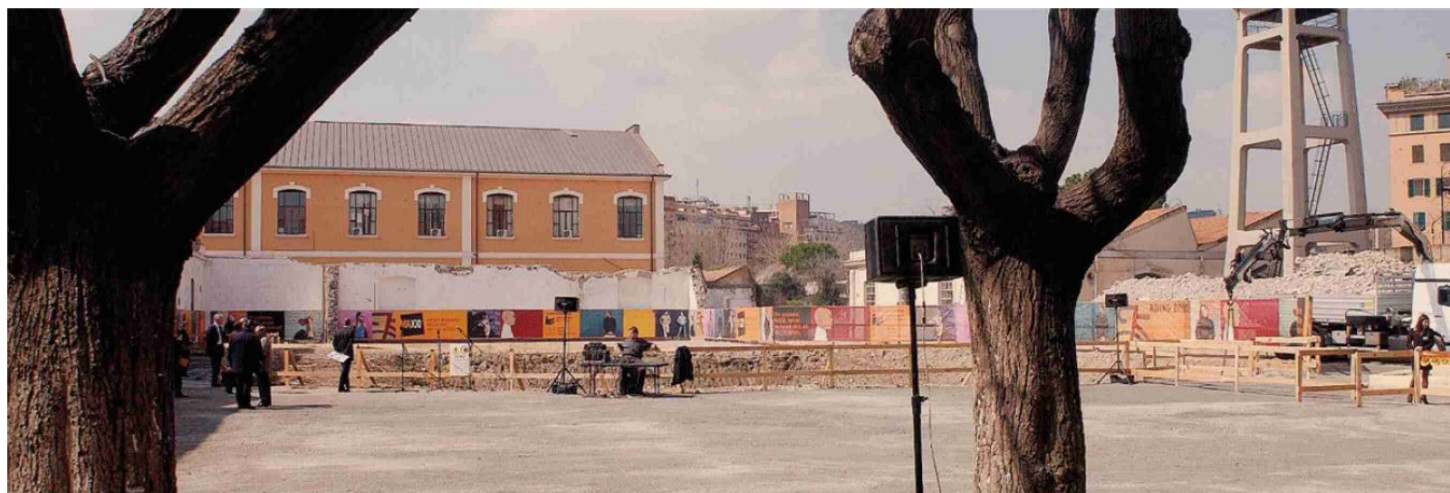
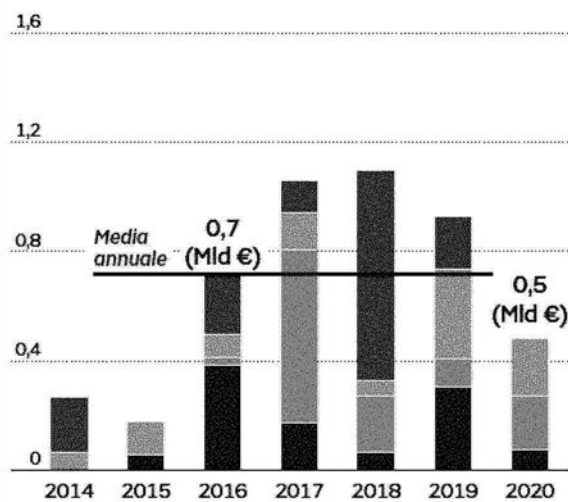
Volume in miliardi di euro

■ I TRIMESTRE ■ II TRIMESTRE ■ III TRIMESTRE ■ IV TRIMESTRE

MILANO



ROMA



Aree dismesse. L'ex caserma Guido Reni nel quartiere Flaminio a Roma



Peso:1-14%,2-40%

IMMOBILIARE

**L'ex Palazzo Poste ceduto
a una cordata Mediobanca**

Un club deal organizzato da Mediobanca diventerà proprietario dell'ex Palazzo delle Poste a Milano in piazza Cordusio, ceduto da Blackstone che lo aveva acquistato nel 2015. L'offerta per l'immobile vale 246,7 milioni di euro. Superata la concorrenza di Allianz, Deka e Pgim.

— a pagina 21

Blackstone vende l'ex Palazzo Poste a un club targato Mediobanca

IMMOBILIARE

L'istituto di piazzetta Cuccia offre 246,7 milioni di euro battendo Allianz, Deka, Pgim

Per l'immobile verrà creato un fondo dedicato gestito da Kryalos Sgr

Paola Dezza

I tempi del Covid-19 hanno ridotto il capitale estero nell'immobiliare in Italia, ma spingono soggetti domestici a rivalutare il comparto. È così che un club deal organizzato da Mediobanca diventerà proprietario dell'ex Palazzo delle Poste a Milano in piazza Cordusio, ceduto da Blackstone che lo aveva acquistato nel 2015.

Secondo le indiscrezioni di mercato, l'ultimo capitolo della gara per il palazzo di Cordusio, lanciata a metà settembre, vede l'attribuzione dell'esclusiva all'istituto di piazzetta Cuccia con l'obiettivo di definire la vendita entro il 2020. L'operazione, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare, è stata definita ieri sera con un Cda straordinario, per un valore pari a 246,7 milioni di euro, cifra decisamente alta per un singolo asset.

L'offerta di Mediobanca è stata giudicata maggiormente competitiva rispetto a quelle di concorrenti del calibro di Allianz, Deka e Pgim.

Nel 2015, quando erano ancora in pochi gli investitori pronti a puntare i propri capitali su Milano, gli americani tramite Kryalos Sgr hanno acquistato da Ream per 130 milioni un portafoglio

costituito dallo storico palazzo di Cordusio - vincolato dalle Belle Arti - e altri due edifici situati uno in via Cordusio 3, adiacente quindi alle Poste, e l'altro in via Santa Margherita, palazzo che ha ospitato il Banco di Sicilia. Quest'ultimo è stato oggetto di una gara combattuta poco più di un anno fa ed era stato acquisito anche in quel caso da un club deal coordinato da Mediobanca private banking, cui hanno aderito alcuni clienti della divisione private, che ha battuto sul finale Dea Capital Real Estate. In quel caso il valore di vendita era stato di circa cento milioni di euro.

L'ex Palazzo delle Poste, che appartiene al fondo Pacific 1 di Kryalos Sgr, è uno degli edifici più iconici di Milano, edificato nel 1901, già nel 1962 era stato elencato come punto di riferimento storico. In origine è stato sede della Borsa, dal 1998 al 2011 è stato l'headquarter di Poste Italiane. L'edificio oggi ospita il primo Roasted di Starbucks aperto in Italia - indimenticabili le interminabili file di clienti in attesa nel primo periodo di apertura - ma è anche sede degli uffici di Natwest, della stessa Kryalos e dell'headquarter di JPMorgan.

Quello di Santa Margherita è stato il primo club deal finalizzato a un investimento immobiliare a reddito. Una soluzione che Mediobanca Private Banking offre ai suoi clienti sfruttando le sinergie con la parte di advisory del Corporate & Investment Banking e che, nell'epoca

dei tassi bassi, consente ai clienti private di accedere ai private markets, investimenti alternativi in asset non quotati. E gli strumenti illiquidi come il real estate sono sempre più nel mirino di Ultra net high worth individual, famiglia con grandi patrimoni. Nel caso di piazza Cordusio gli investitori sono un numero ristretto di famiglie imprenditoriali e istituzioni, intesi come piccole fondazioni o piccoli fondi pensioni. Per il palazzo verrà istituito un fondo immobiliare dedicato gestito sempre da Kryalos Sgr che dovrebbe rendere ai sottoscrittori il 3,2% (l'Irr del fondo è il 4%).

La scelta di vendere un asset qualificato e a reddito fa parte della strategia di rotazione di portafoglio di Blackstone, ma incontra l'attuale interesse del mercato. Negli ultimi tempi anche a causa della pandemia gli investitori puntano ad asset core in location top con affittuari di alto profilo. L'operazione conferma l'appello di Milano sotto il



Peso: 1-1%, 21-23%

profilo immobiliare e perché l'acquisto da parte di capitali italiani ribilancia gli investimenti fino a poco tempo fa in mano agli stranieri.

Kryalos, partner storico di Blackstone, è oggi una delle prime tre Sgr italiane con 7,1 miliardi di immobili in gestione e un team di 75 professionisti. Nel 2020 Kryalos Sgr ha concluso acquisizioni per un miliardo di euro, dagli uffici acquistati da Covivio a Milano e Varese agli asset nella logistica last mile in Toscana fino alla sede di Crédit Agricole Italia, in via Armorari 4 a Milano. Sempre Kryalos ha messo a punto il secondo club deal di Mediobanca relativo all'ico-

nico Palazzo di via Turati 12, sempre a Milano, acquisendo l'asset per 56 milioni da Bain Capital Credit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel cuore di Milano. Il Palazzo delle Poste è tra i più imponenti di Piazza Cordusio, a due passi da Piazza Affari



Peso: 1-1%, 21-23%

TRE PROPOSTE EFFICACI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

di **Giuseppe Bonomi**

Riprendo oggi il filo del ragionamento svolto martedì scorso su queste pagine per arrivare infine a formulare tre proposte concrete che possano contribuire a un più complessivo piano di rilancio economico.

In breve, ho condiviso una mia forte preoccupazione per gli effetti dello shock prodotto dalla pandemia che ritengo debbano ancora in larga parte dispiegarsi.

Ho cercato quindi di rappresentare l'esigenza di ragionare su misure che costruiscano resilienza rispetto a shock futuri (come senz'altro gli investimenti in sanità e istruzione), ma capaci al contempo di produrre effetti positivi nel brevissimo termine.

Prendendo spunto da una citazione del "piano Fanfani" comparsa su questo giornale alcuni giorni prima (e ricordandone l'ispirazione sociale), ho indicato nelle costruzioni, e nella filiera dell'edilizia in particolare, un settore capace di agire simultaneamente su entrambi i fronti: resilienza sul medio-lungo termine, volano economico-occupazionale sul breve termine.

Ho specificato come un'azione decisa sulla filiera dell'edilizia possa servire a porre rimedio all'obsolescenza del patrimonio edilizio italiano e, talvolta, a condizioni di vero e proprio degrado urbanistico e sociale, ma anche a trovare risposte più adatte a bisogni (e auspicabilmente ai desideri) diversificati espressi da una società sempre più articolata e complessa.

Un approccio che, oltretutto, privilegia investimenti di medio-lungo termine sui quali certamente non manca l'appoggio del settore bancario, come dimostra l'esperienza che stiamo conducendo a Milanosesto con il sostegno decisivo di Intesa Sanpaolo.

Infine, ho ricordato che per mettere sul mercato rapidamente un'offerta consistente e fondata su un modello rivolto maggiormente alla locazio-

ne e capace di affiancare all'unità immobiliare la necessaria gamma di servizi che vada incontro ai bisogni dei diversi utilizzatori, serve un salto qualitativo da parte degli operatori del settore che sono assolutamente convinto sia alla loro portata.

L'ultimo, decisivo, tassello perché questa visione possa essere davvero messa a terra è un'azione da parte delle autorità competenti (governo e Parlamento) tesa a rimuovere le barriere che ostacolano l'azione di investitori italiani e internazionali su grandi progetti di rigenerazione urbana.

Provo dunque a indicare tre misure che l'esperienza passata in Arexpo e quella in corso a Milanosesto, insieme al quotidiano confronto con un grande operatore del settore come Hines, mi portano a ritenere assolutamente efficaci.

Gestione Iva sull'offerta residenziale

Oggi il sistema più pratico a disposizione dello sviluppatore per recuperare l'Iva sui costi di bonifica/progettazione/costruzione è trasferirla tale e quale sul prezzo di locazione o vendita dell'immobile, caricandone quindi il peso sull'utilizzatore finale. Il rimedio, come avviene in altri Paesi, consiste nel consentire al conduttore di detrarre dai propri redditi l'Iva pagata sul canone di locazione, a fronte di un contratto per unità abitative in complessi immobiliari specificamente destinati alla locazione.

Modifica della Legge Tognoli

Oggi le nuove costruzioni hanno l'obbligo di riservare spazi per parcheggi in misura non inferiore a un metro quadro per ogni dieci metri cubi. Tale norma era del tutto condizionale ai tempi della sua promulgazione (1989), ma risulta obsoleta, in particolare nelle grandi città, visto il calo della mobilità privata in favore della mobilità dolce e dei servizi di *sharing*. Il rimedio consiste nella facoltà per lo sviluppatore di monetizzare la costruzione di tali parcheggi, in favore di progetti di interesse pubblico (la ristrutturazione di edifici scolastici e ospeda-

lieri, la riqualificazione di campi sportivi, parchi giochi, ecc.).

Procedura urbanistico-amministrativa straordinaria

I progetti di rigenerazione urbana vanno spesso incontro a rallentamenti, soprattutto nella fase dell'iter autorizzativo, disincentivando gli investimenti. Le cause sono molteplici: l'enorme mole di pareri che il progetto deve recepire, la numerosità degli enti coinvolti, il potere di veto esercitato in modo strumentale da comitati spontanei, il retaggio culturale medievale di molte pubbliche amministrazioni che – senza considerare la valenza pubblica dei progetti – si ergono spesso a controllori arcigni o addirittura a "pubblici ministeri". La proposta consiste nell'istituzione di una struttura pubblica straordinaria *ad hoc* (sul modello di Expo) che diventi l'unico interlocutore tra sviluppatore e sfera pubblica, con l'obiettivo di snellire e accelerare il processo autorizzativo, laddove i progetti prevedano opere di interesse pubblico (restituzione di aree dismesse, spazi verdi, servizi pubblici, residenziale in locazione, ecc.).

Come si può agevolmente rilevare, si tratta di misure a costo zero o comunque modestissimo per il pubblico, capaci di costituire importante leva di attrazione di capitali privati.

Proviamo – anche perché spinti dalla necessità – a uscire dalla politica dell'annuncio e chiamoci con umiltà sul terreno del pragmatismo e della concretezza.

Amministratore delegato MilanoSesto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



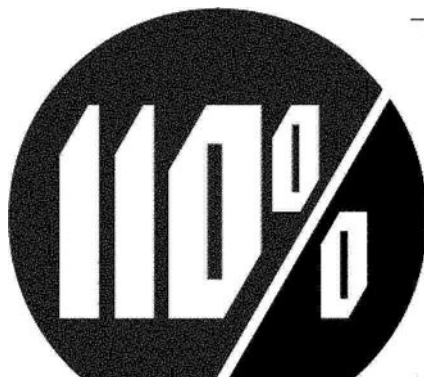
IL SOLE 24 ORE,
20 OTTOBRE
2020, PAG. 23
Il primo dei due
articoli (qui a
fianco il secondo
e ultimo) di
Giuseppe
Bonomi, con
proposte sui
cambiamenti di
scenario per le
città del futuro.



Peso: 17%

**Agevolazioni
Superbonus 110%:
visto di conformità
blindato dalle
autocertificazioni**

—servizi a pag. 31



IL SUPERBONUS DEL 110% - 13

I professionisti

Il Consiglio nazionale dei commercialisti pubblica le check list, essenziali per sconti in fattura e cessioni
Documenti differenziati per gli interventi sul risparmio energetico o sulla riduzione del rischio sismico

Superbonus, visti di conformità blindati dalle autocertificazioni

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Arrivano le attese check list per il rilascio del visto di conformità, previsto dal comma 11 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 nel caso in cui il contribuente opti per lo sconto in fattura o per la cessione del credito del superbonus 110% (il visto non occorre per chi mantiene la detrazione).

Nel documento diffuso ieri dal Consiglio nazionale dei dottori com-

mercialisti ed esperti contabili e dalla relativa Fondazione (si veda anche la guida «Il 110% e tutti i bonus per la casa» allegata al Sole 24 Ore di ieri) sono sintetizzati i controlli che i professionisti abilitati sono chiamati a effettuare per il corretto rilascio dell'attestazione di conformità, in base all'articolo 35 del Dlgs 241/1997.

La norma richiede che il visto abbia ad oggetto «i dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza

dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi» e sia rilasciato, oltre che dai responsabili Caf di cui all'articolo 32 del Dlgs 241/1997, dagli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragio-



Peso: 1-2%, 31-34%

nieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro; dai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria.

In considerazione della diversità delle situazioni, le check list sono differenziate, a seconda che gli interventi meritevoli del 110% - trainanti e trainati - riguardino il risparmio energetico (ecobonus) di cui ai primi tre commi dell'articolo 119 o la riduzione del rischio sismico (sismabonus) di cui al comma 4. Entrambe le liste prevedono che la certificazione possa essere rilasciata a fine lavori o in occasione degli stati di avanzamento lavori, che non possono essere più di due per ciascun intervento. Ciascuno di essi deve riferirsi ad almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Oggetto di attenzione è la presenza dei requisiti di legge, con riferimento a: soggetto beneficiario; immobile su cui è effettuato l'intervento (con indi-

cazioni dei documenti da acquisire, come la visura, le ricevute di pagamento dell'Imu, la delibera condominiale), il titolo amministrativo, i documenti di spesa e relativi pagamenti e la tipologia di intervento - trainante o trainato - tra quelli richiamati dall'articolo 119 del decreto Rilancio.

Segue, poi, la parte dedicata alla verifica del rilascio da parte dei soggetti competenti delle asseverazioni tecniche e delle attestazioni di congruità della spesa, della presenza della polizza assicurativa prevista dal comma 14, nonché della documentazione specifica richiesta dai singoli interventi (ad esempio, per l'ecobonus, comunicazione all'Enea, Ape ante e post intervento). Viene richiesto di verificare il consenso del cessionario del credito o del fornitore allo sconto, ed è raccomandata l'acquisizione di una serie di autocertificazioni del contribuente su temi che difficilmente il professionista potrebbe verificare di persona (rispetto del limite massimo di detrazione tra i vari soggetti beneficiari, non utilizzo dell'immobile nell'ambito dell'attività d'impresa).

Il documento non lo dice, ma si ri-

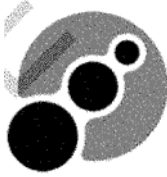
tene che, come già accade per i visti di conformità apposti sui modelli dichiarativi, le verifiche richieste all'attestatore siano di natura formale (si veda anche l'altro articolo). Infatti, come sostenuto dalla circolare 7/E/2015, «la verifica non comporta valutazioni di merito, ma il riscontro formale della corrispondenza dei dati esposti alla relativa documentazione», tenendo sempre presente che «la responsabilità in capo al Caf o al professionista sorge solo in caso di visto infedele ed è espressamente esclusa qualora l'infedeltà del visto sia stata determinata da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente».

Altri temi non trattati (forse perché saranno oggetto di futuri documenti): l'aspetto sanzionatorio nonché una indicazione di massima sul compenso adeguato. Va ricordato, infine, che il professionista che rilascia il visto è ordinariamente anche il soggetto che trasmette all'agenzia il modello di opzione di cui al provvedimento dell'8 agosto scorso.

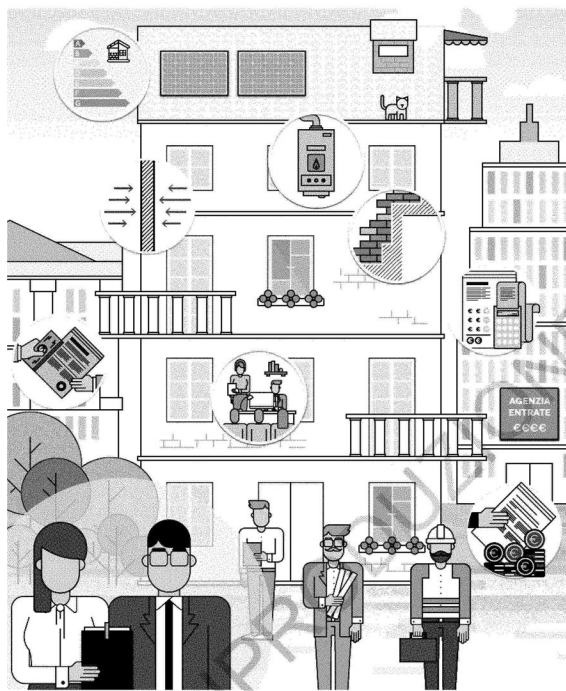
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati a analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Iscrizioni al convegno.
Martedì 27 ottobre «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco» dalle ore 9 alle 12.30. Tutte le indicazioni all'indirizzo www.ilsole24ore.com/superbonus



Peso:1-2%,31-34%

Visto di conformità, dai commercialisti arriva una check list per i professionisti

Poggiani a pag. 28

IMPOSTE E TASSE

Documento dei commercialisti sugli adempimenti collegati al visto di conformità

La check list per il superbonus Credito e sconto in fattura, visto di conformità ad hoc

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dopo la consulenza e la pianificazione, di natura anche finanziaria, dei vari interventi edilizi, commercialisti pronti per il rilascio del «visto di conformità». Per la cessione del credito d'imposta o per ottenere lo sconto in fattura, infatti, le disposizioni chiedono l'attestazione di conformità da apporre sul modello di comunicazione ad hoc.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) e la Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) hanno pubblicato un documento denominato «Il "superbonus" del 110%: le check list per il visto di conformità sugli interventi per l'efficienza energetica e la riduzione del rischio sismico» utile per eseguire la completa ricognizione necessaria ai fini dei relativi controlli per il corretto rilascio del visto di conformità, ai sensi degli articoli 119 e 121 del decreto-legge 34/2020, come convertito nella legge 77/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che il citato decreto («Rilancio»), nell'ambito delle misu-

re di sostegno all'economia, disposte per fronteggiare le difficoltà economiche e finanziarie connesse alla pandemia da Covid-19, con l'articolo 119, ha incrementato al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021, per specifici interventi di efficientamento energetico o di riduzione del rischio sismico degli edifici; per utilizzare la detrazione, il contribuente, però, deve aver eseguito gli interventi (trainati e trainanti) se si tratta di detrazione maggiorata o gli altri interventi sugli edifici in conformità alle norme urbanistiche e deve essere in possesso della documentazione (autorizzazioni, fatture, bonifici e quant'altro).

Il citato art. 121 del decreto-legge 34/2020 ha disposto, in alternativa alla detrazione diretta e limitatamente alle spese sostenute nel biennio 2020/2021 per determinati interventi edilizi, la possibilità di optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto (o di sconto in fattura), anticipato dai fornitori che hanno eseguito gli interventi o, in

alternativa, per la cessione a soggetti terzi, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, del credito corrispondente alla detrazione spettante e la norma, in tal caso, in aggiunta agli adempimenti richiesti, ha previsto l'ottenimento del visto di conformità («visto leggero»), di cui all'art. 35 del dlgs 241/1997, da apporre sulla comunicazione ad hoc (Agenzia delle entrate, provvedimenti n. 283847/2020 e n. 326047/2020) da inviare telematicamente alle Entrate.

Il visto di conformità, che si aggiunge all'asseverazione dei tecnici abilitati, deve essere rilasciato esclusivamente da soggetti abilitati, come i commercialisti e consulenti del lavoro, abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, con la conseguenza che questi



Peso: 1-1%, 28-52%

professionisti devono porre estrema attenzione alla documentazione fornita dal contribuente.

Per tale motivo, ma anche per fornire un quadro complessivo dei controlli da eseguire, sono state predisposte, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dalla relativa fondazione, due «check list» rispettivamente per l'efficienza energetica e per gli interventi per la riduzione del rischio sismico, stante anche la produzione di documenti diversi per i due interventi (si pensi alle asseverazioni, da una parte rilasciate da professionisti iscritti agli

ordini e dall'altra da professionista iscritto al rispettivo ordine ma che ha partecipato alla progettazione o alla direzione dei lavori).

Le check list sono sviluppate anche in formato editabile (word), individuano i soggetti beneficiari, le spese sostenute, l'ammontare del credito ceduto, andando in dettaglio sulle verifiche (titolo di detenzione, parti comuni, certificazioni, abilitazioni e autorizzazioni amministrative, documenti di spesa, tipologia degli interventi, asseverazioni e attestazioni per gli stati di avanzamento), sulle asseverazioni (con indicazione delle polizze assicurative) e sulle attestazioni finali (Ape, contratto di cessione al Gse per l'energia non consumata e quant'altro).

Infine, si evidenzia che le

due check list sono accompagnate anche da alcune tabelle che individuano soglie e tipologie degli interventi (trainanti e trainati), con alcune annotazioni utili, come per esempio la possibilità che permette di fruire della detrazione maggiorata non solo per la sostituzione del generatore di calore ma anche, nel rispetto delle soglie massime, per le spese relative all'adeguamento dei sistemi di distribuzione, come i tubi, di emissione, come i sistemi scaldanti e di regolazione, come sonde, termostati e quant'altro, in aggiunta alle spese di smaltimento e bonifica degli impianti sostituiti.

— © Riproduzione riservata —

IO
ONLINE

Il documento dei commercialisti sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

**IO
IL MIO
110%
QUOTIDIANO**



Peso:1-1%,28-52%

CONTRO IL DDL COSTA

**Il Pd e i renziani:
stop al decreto
Salva-ambiente**

► DELLA SALA A PAG. 9

AMBIENTE

Il ddl Costa ancora fermo: lo bloccano renziani e dem

» **Virginia Della Sala**

Eun disegno di legge a cui il ministro dell'Ambiente Sergio Costa tiene particolarmente, in pratica, l'essenza del suo mandato. Ma ieri, atteso per la seconda volta in Consiglio dei ministri, per la seconda volta è rimasto fuori. Il motivo principale è che su "Terra Mia" non c'è accordo nella maggioranza, al punto che il presidente del Consiglio ha deciso di non portarlo nella riunione di governo nonostante un ordine del giorno poco impegnativo e nonostante quel testo sia già stato approvato in pre-Consiglio settimane fa.

Che i problemi non fossero finiti era chiaro già in mattinata quando la deputata di Italia Viva Silvia Fregolent è intervenuta in aula di fronte al premier: "Credo non sia il momento di mettere in atto provvedimenti divisivi, ma di collaborare. So che il ministro dell'Ambiente ha a cuore un provvedimento che presenterà a breve e spa-

venta molto le attività produttive in un momento così delicato, aumentando le pene per i reati ambientali. Ci siamo opposti, abbiamo chiesto un tavolo politico sugli elementi di criticità ma ci è stato negato. Questo non è il senso di collaborazione di cui ha bisogno il Paese". In pratica, un ricatto palese che suona più o meno così: ci volete collaborativi in questa fase? Bloccate la legge. Tema su cui i renziani hanno trovato l'utile compagnia del Pd.

EDIRECHE QUEL DDL, dopo il primo stop, era stato oggetto anche di riunioni di maggioranza per trovare un'intesa: era stato stralciato un articolo osteggiato dalla ministra dell'Agricoltura (renziana) Teresa Bellanova che prevedeva sanzioni per le aziende casearie che sversano nelle acque. Erano stati rimossi alcuni elementi non graditi al Pd e alla fine era arrivato l'ok da tutti i ministeri e dagli uffici di Palazzo Chigi. Tanto che, dopo l'ennesima sparizione a fine settembre, era tornato nell'ordine del giorno del Consiglio dei mini-

stri notturno di sabato scorso: alle due di notte, però, al momento di discutere "Terra Mia", era stato il capo-delegazione dem Dario Franceschini a mettere lo stop e a dire - a sorpresa - che un accordo non era ancora stato trovato. Nonostante una settimana di trattative, però, quella legge - su cui Costa si espone ormai da mesi e che, in ogni caso, sarà sottoposto al vaglio e all'ampia facoltà di modifica del Parlamento - non ha trovato spazio.

Ma esattamente cos'è Terra Mia? Cosa prevede? In sostanza un inasprimento delle pene per i reati ambientali come la realizzazione di discariche abusive o l'abbandono di rifiuti, la possibilità di fare sequestri o applicare anche a questo campo gli strumenti antimafia. Non è un caso che Costa, nella sua carriera precedente, abbia indagato



Peso:1-1%,9-49%

sulla Terra dei Fuochi.

In generale, con Terra Mia l'ambiente verrebbe incluso – come l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica – tra i beni giuridici rilevanti da tutelare con tanto di introduzione di foglio di via per chilo danneggiato e daspo ambientale per le aziende incriminate. Norme che evidentemente non piacciono agli interlocutori dei dem e di Italia Viva, che invece si preparano a portare in Cdm, sempre con Bellanova, un decreto sulla peste suina.

INSOMMA, la tutela dell'ambiente (quella vera, non di propaganda) sembra essere su un binario morto nel governo Conte-2. A inizio settimana, Roberto Gualtieri ha spento anche ogni speranza sulla possibilità di introdurre – proposto sempre da Costa – già nella prossima legge di Bilancio i tagli ai sussidi ambientali dannosi, i cosiddetti Sad (la fetta più grande avrebbe comportato l'aumento delle accise sul gasolio). Se ne parla nel 2023, ha

detto il ministro dell'Economia in una intervista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"TERRA MIA" PENE SEVERE A CHI INQUINA E PIÙ REGOLE SUI RIFIUTI

LINEA DURA CONTRO GLI ECOREATI

IL DISEGNO DI LEGGE

Prevede aumenti di pena per discariche abusive, responsabilità anche per i proprietari dei fondi, multe più elevate per l'abbandono di rifiuti. Viene introdotta la possibilità di ricorrere agli strumenti delle indagini antimafia e anche il daspo per le aziende che inquinano



Piaga nazionale
Una discarica abusiva in fiamme
FOTO ANSA

3MLD

L'ANNO. Il gettito dall'aumento delle accise sul gasolio (al livello di quelle sulla benzina). Il ministero dell'Ambiente ha presentato la sua proposta ufficiale sui Sad, i sussidi dannosi per l'ambiente



Peso:1-1%,9-49%

Mille casi in più rispetto a ieri con 7.500 tamponi in meno. Il capo dell'Agenzia del farmaco: io contagiato per un'imprudenza

Conte: siamo pronti a intervenire

«Situazione molto critica». Una settimana per decidere se far uscire solo lavoratori e studenti

«La situazione si sta rivelando molto critica» ammette il premier Giuseppe Conte, parlando alla Camera. Il governo, però, «è pronto a intervenire nuovamente se necessario». Con tempi già definiti: una settimana, poi in mancanza di miglioramenti, non è esclusa l'idea che a poter uscire di casa siano solo studenti e

lavoratori. Ieri record di positivi: 16.079, con 7.500 tamponi in meno effettuati.

da pagina 2 a pagina 15

Il premier alla Camera: pronti a intervenire di nuovo, se necessario
L'obiettivo di mantenere un «coordinamento» tra i divieti locali

«Situazione molto critica» Conte non esclude altri stop

ROMA Giuseppe Conte parla in aula alla Camera e lo sguardo corre sulle tribune vuote e sugli scranni, dove siedono poco meno di cento deputati. Il discorso del premier suona a tratti ancor più drammatico di quello di mercoledì al Senato, quando l'«avvocato degli italiani» ha illustrato al Parlamento il Dpcm del 18 ottobre per contenere la corsa del virus: un provvedimento già superato dai numeri. Roberto Speranza non fa che ripeterlo nelle riunioni riservate e anche Conte deve essersene convinto se descrive se stesso e i ministri come «pronti a intervenire nuovamente se necessario».

Anche se la situazione è «ben diversa» da marzo, «si sta rivelando molto critica».

Molte Regioni, come Lombardia, Campania e Lazio, hanno deliberato misure più restrittive. E qui il presidente del Consiglio chiede «il massimo coordinamento tra i diversi livelli di governo». Le ordinanze possono anche essere tutte diverse, l'importante è che le decisioni dei governatori rimangano dentro la cornice di regole disegnata dal governo: «Devono preservare i caratteri di omogeneità e coerenza». Intanto in Lombardia si litiga sulla didattica a distanza e il premier media a distanza. Ricorda che lezioni continueranno in presenza e dove, solo per le superiori, sono previsti ingressi scaglionati e turni pomeridiani, tocca «alla ministra Azzolina presiedere perché questo avvenga».

Applausi, ma nella maggioranza sono in tanti a temere che il governo non regga all'urto della seconda ondata. «Non vorrei che questa seconda fase portasse alla sfiducia nelle istituzioni», avverte Graziano Delrio. Il capogruppo del Pd invoca uno spirito costituente («Tutte le forze politiche devono essere chiamate a collaborare»), conferma il sostegno «convinto» dei dem eppure incalza Conte: «Non dimentichi la rabbia che sta mondanando nel Paese». E il perché sta nella scarsa tempestività del governo e nelle troppe cose che per Delrio non stanno funzionando, dai trasporti ai tracciamenti. «Dobbiamo mettere in campo uno sforzo ancora maggiore senza guardare ai



Peso:1-10%,2-55%

55

giorni
è la durata
della fase 1:
il lockdown
su tutto
il territorio
nazionale
è stato
in vigore
dal 10 marzo
fino al 3
maggio, poi le
prime aperture

11

i decreti
del presidente
del Consiglio
dei ministri
(Dpcm) firmati
da Giuseppe
Conte a partire
dall'8 marzo
scorso, con la
chiusura della
Lombardia e
di 14 province
in altre regioni

sondaggi», è la frecciata conclusiva. Troppi errori, gli fa eco Silvia Fregolent, renziana di Italia viva, mancano medici e infermieri e «si tiene un Paese in ostaggio». Il caos tamponi è stato al centro del vertice tra governo e Regioni, in cui si è cercato un metodo per semplificare le operazioni di tracciamento. Il ministro Speranza ha annunciato la spri-

mentazione per effettuare test antigenici anche in farmacia, una convenzione con i medici di base perché facciano i tamponi e un «bando condiviso» per operatori sanitari e tecnici che aiuteranno le Regioni nelle operazioni di tracciamento.

M. Gu.

Le misure

Gli orari per bar e ristoranti

A fronte dell'aumento dei contagi da Covid, domenica il governo ha varato l'undicesimo Dpcm con nuove restrizioni. I servizi di ristorazione (come bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie) sono consentiti dalle 5 fino alle 24, e fino alle 18 senza servizio al tavolo

Mezzi pubblici, tetto all'80%

Nel trasporto pubblico, a rischio di assembramento nelle ore di punta, il limite della capienza è rimasto dell'80% dei posti, come già stabilito nel precedente Dpcm del 13 ottobre. Viene raccomandato di erogare i servizi in modo da evitare sovraffollamenti

Smart working incentivato

Annunciato prima della ratifica del Dpcm, l'aumento al 75% dello smart working nel settore pubblico alla fine non c'è stato. Il nuovo testo non specifica percentuali, incoraggiando tuttavia l'uso del lavoro a distanza, a domicilio, incentivando anche lo smaltimento delle ferie

Stop alle partite, palestre in attesa

Niente partite e modifica delle modalità di allenamento sportivo. Sono sospese gare e attività connesse «agli sport di contatto aventi carattere ludico-amatoriale». A palestre e piscine è stata concessa una settimana per adeguarsi al rispetto dei protocolli sul distanziamento

Le norme «coprifuoco»

A livello locale, Regioni e Comuni sono intervenuti per limitare spostamenti e assembramenti nelle città. Il «coprifuoco» anti-Covid, ispirato a quanto deciso in Francia, prevede la possibilità di trovarsi fuori casa di notte solo per «comprovate ragioni lavorative o di salute»

Le proteste

A Milano
I lavoratori delle sale gioco e del settore dei giochi hanno protestato ieri contro le chiusure stabilite in Lombardia
(Mianews)



I locali
Sotto il palazzo della Regione Lombardia, la protesta dei lavoratori della ristorazione e dei servizi ai locali notturni
(Ansa)



Peso:1-10%,2-55%

Dagli spostamenti tra regioni a bar e ristoranti, tutte le strette possibili
L'idea di consentire l'uscita di casa soltanto agli studenti e ai lavoratori

Il retroscena

Coprifuoco alle 21 in tutta Italia se tra sette giorni non frenano i contagi

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA L'incontro con le Regioni per concordare altre chiusure è fissato per oggi. Con il trascorrere delle ore, ma soprattutto con l'aumento di ricoveri e decessi per Covid-19, il governo programma un'ulteriore stretta. Se entro una settimana non arriveranno effetti positivi grazie ai provvedimenti già presi, primo fra tutti l'obbligo di mascherine, Giuseppe Conte potrebbe vedersi costretto a imporre il coprifuoco in tutta Italia con un nuovo Dpcm, o addirittura a consentire l'uscita dalle abitazioni solo per andare a scuola e al lavoro, dunque limitando al massimo le attività «non essenziali». Il parametro non cambia: monitoraggio della curva epidemiologica e numero di terapie intensive. Intanto si lavora all'elenco delle attività «non essenziali» che potrebbero essere fermate, anche con un'ordinanza del ministero della Salute, se i contagi dovessero aumentare troppo velocemente.

Roberto Speranza, che guida con Dario Franceschini l'ala dura del governo contro il virus, lavora di intesa con i presidenti delle Regioni sulle

nuove ordinanze. Conte resta contrario a un lockdown nazionale, mentre Speranza continua a non escludere la necessità di un «reset», anche solo due settimane, per dare fiato al sistema sanitario. «Valutiamo la curva e ci teniamo pronti».

Medici di base

Mentre studia le nuove regole, il governo accelera sul fronte sanitario. Parte della strategia di contenimento è scritta nell'«Atto di indirizzo per la medicina convenzionata», che sarà lunedì sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni con medici e sindacati. Lo scopo è rafforzare le attività territoriali per migliorare la diagnostica e prevenire il dilagare dei contagi. I medici di famiglia saranno dotati della strumentazione «per consentire una più efficace presa in carico degli assistiti» non Covid, così da ridurre la pressione sugli ospedali.

Gli esami

Dopo tante resistenze si va verso l'accordo che metterebbe i medici di base, «su adesione volontaria», in condi-

zione di somministrare le migliaia di test rapidi acquistate dal commissario Arcuri. Un'altra novità importante l'ha annunciata Speranza alle Regioni: «Proviamo a fare una sperimentazione, come a Trento, per effettuare i test antigenici rapidi anche in farmacia». Si lavora anche a un bando per selezionare duemila operatori che effettueranno test e tamponi e informeranno gli italiani sulle procedure. «Con un'ordinanza della Protezione civile — ha spiegato il ministro Francesco Boccia — si creerà un contingente per potenziare le reti sanitarie interne alle Asl e rafforzare le operazioni di tracciamento».

I movimenti

In alcune regioni i centri commerciali sono aperti nel fine settimana, in altre devono essere chiusi. C'è chi obbliga al rientro a casa alle 23, chi alle 24, chi non mette limiti. In questa situazione c'è il rischio



Peso:54%

che i cittadini varchino i confini territoriali e per questo non è escluso che già oggi i governatori concordino limitazioni agli spostamenti.

Il giro di vite

Se tra sette giorni non si sarà invertito l'andamento della curva, scatterà il coprifuoco in tutta Italia alle 21. Misura estrema, che il premier Conte aveva respinto anche perché comporterebbe la serrata di bar e ristoranti. Limitando gli spostamenti si spera di frenare la corsa del virus, così da non arrivare a quella soglia massima di terapie intensive — 2.300, il 30 per cento del totale di posti — che rischia di far scattare il lockdown.

Palestre e piscine

La scadenza di sette giorni concessa da Conte per adeguare i protocolli è fissata a lunedì. Ieri le associazioni di categoria hanno consegnato al ministro dello Sport Vincenzo Spadafora le linee guida che rendono obbligatorie tutte le prescrizioni finora facoltative: misurazione della febbre, lezioni individuali negli spazi stretti, percorsi differenziati negli spogliatoi. «I controlli dei Nas dimostrano che le norme vengono rispettate, chi le viola è stato già chiuso», ribadisce Spadafora. Non resta che attendere il «verdetto» di Conte.

Sale giochi

Altissimo rischio anche per le sale giochi. Molte Regioni hanno già stabilito la chiusura

alle 18. Si tenta di lasciarle aperte nelle ore pomeridiane, quando è minore l'affollamento, ma non è affatto scontato che il tentativo sarà confermato nel caso la situazione non migliori. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera

Lucia Azzolina, 38 anni, dal gennaio 2020 ministra dell'Istruzione, assieme a Giuseppe Conte, 56, presidente del Consiglio



Peso:54%

PARLA LAMORGESE

**«I controlli
siano rigorosi
per evitare
chiusure totali»**

di **Giovanni Bianconi**
La ministra dell'Interno,
Luciana Lamorgese:
«Divieti e chiusure sono
necessari per evitare altri

blocchi totali. Siamo pronti a
collaborare con i Comuni».
a pagina 9



Lamorgese: «È il momento della responsabilità
Troppa conflittualità da parte delle opposizioni»

«Pronti a rispondere alle richieste dei sindaci Controlli rigorosi per evitare chiusure»

di **Giovanni Bianconi**
Ministra Luciana Lamorgese, l'emergenza Covid ha portato nuovi divieti e restrizioni, e altri se ne paventano, con la conseguente necessità di aumentare i controlli. Dal Viminale siete pronti a rispondere a tutte le chiamate?

«È in atto, e non da oggi, un confronto continuo e costruttivo con i sindaci delle aree metropolitane e con l'Associazione dei Comuni, per gestire al meglio e insieme le diverse questioni che emergono in relazione all'andamento dell'epidemia. Il ministero

dell'Interno è pronto a rispondere alle richieste dei Comuni, e ogni intervento va calibrato secondo un ordine di priorità».

Però i sindaci si sono lamentati...

«Alcuni hanno sentito sulle loro spalle un peso eccessivo. Sindaci e presidenti di Regione sono in prima linea e devono rispondere direttamente alle richieste dei cittadini, ma il collante che ci tiene uniti non può che basarsi sullo spirito di collaborazione tra istituzioni: con i sindaci abbiamo subito chiarito i contenuti del Dpcm; con l'Anci e i primi cittadini delle città metropolitane abbiamo avuto un confronto molto costruttivo al quale ne seguiranno altri. Certo, se ogni sindaco volesse un

ulteriore contingente fisso anche nelle città più piccole, non sarebbe possibile. Le forze sono quelle che sono, però con l'equilibrio, la conoscenza del territorio e la consapevolezza si può fare ciò che serve. E il momento di sintesi non può che essere nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica».

C'è chi ha detto che baste-



Peso:1-3%,9-79%

rebbe spostare i reparti mobili solitamente impegnati negli stadi, che oggi sono chiusi. È così?

«La realtà è molto più complessa. In Italia abbiamo 15 reparti mobili dislocati in altrettante città, ma servono per le esigenze anche di altri territori, magari fuori provincia. I reparti mobili della polizia, insieme ai battaglioni mobili dei carabinieri e ai reparti antiterrorismo e pronto impiego della Guardia di finanza sono impiegati tutti i giorni nell'ordine pubblico, le manifestazioni, il monitoraggio e il controllo dei centri che ospitano gli immigrati. L'impiego di queste forze, poi, prevede che sia sempre disponibile un'aliquota di riserva. Pertanto non sono utilizzabili per questo tipo di controlli».

Le forze in campo sono sufficienti?

«La polizia di Stato può contare su circa 93.000 unità nei ruoli ordinari; i carabinieri hanno una forza effettiva di circa 103.000 militari mentre quella della Finanza è di circa 57.000 unità. Con questi organici, dal 1° gennaio al 15 ottobre, sono state inviate e spostate sui territori metropolitani circa 425.000 unità di rinforzo. Inoltre, il piano di impiego delle Forze armate nella "Operazione strade sicure" prevede l'impiego di 7.050 militari, ai quali se ne sono aggiunti altri 753 dislocati per i maggiori controlli imposti dall'emergenza Covid. Queste sono le forze in campo, che non smetterò mai di ringraziare per l'impegno, la dedizione e l'equilibrio dimostrato anche in questa fase così difficile. In questo contesto, è necessario valutare anche ogni ipotesi utile a rafforzare le ri-

sorse umane e finanziarie a disposizione dei sindaci e delle polizie locali, affinché possano continuare a collaborare efficacemente con le forze di polizia».

Ma pensa sia utile reagire in maniera diversa da una regione all'altra?

«Abbiamo aree del Paese, soprattutto metropolitane, più problematiche a causa di una curva epidemiologica che non segue un andamento omogeneo. Le chiusure differenziate dipendono dall'analisi dei dati sanitari, che inducono gli amministratori ad adottare provvedimenti più restrittivi rispetto al quadro generale. Il rovescio della medaglia, la chiusura generalizzata, penalizzerebbe non poco anche l'economia dei territori che registrano un minor numero di contagi».

Sia sincera: corriamo il rischio di un nuovo lockdown come in primavera?

«Stiamo facendo e faremo di tutto per evitarlo, perché una chiusura totale aggraverebbe i problemi, sarebbe un colpo durissimo all'economia e per la tenuta sociale del Paese. Divieti e chiusure limitate sono necessari proprio per prevenire situazioni e restrizioni peggiori, perciò i controlli devono essere rigorosi e i cittadini devono guardare alle forze dell'ordine come alleati, non come controparte. È molto grave, ad esempio, che l'altra sera a Livorno un gruppo di giovani abbia insultato e attaccato con violenza i vigili urbani e i carabinieri intervenuti per chiedere loro di indossare le mascherine e mantenere le distanze di sicurezza. Purtroppo questi episodi si stanno ripetendo con preoccupante ciclicità, ma sono

convinta che la stragrande maggioranza dei cittadini sia abituata a tenere comportamenti rispettosi nei confronti di chi lavora al servizio della collettività».

Che errori sono stati fatti, per ritrovarci oggi in una situazione simile a prima dell'estate, se non peggiore?

«In una situazione di emergenza è difficile prevedere tutto e sapere sempre prima come è meglio muoversi, altrimenti non sarebbe un'emergenza. Sicuramente stiamo scontando atteggiamenti disinvolte che, soprattutto durante le vacanze estive, hanno fatto abbassare la guardia a molte persone. Ora però il richiamo al senso di responsabilità deve riguardare anche tutti coloro che operano nelle istituzioni, che hanno il dovere di continuare a dare il massimo per l'intera collettività nazionale».

L'opposizione lamenta la vostra incapacità e la mancanza di dialogo prima di prendere le decisioni.

«È il momento della condisione e della responsabilità di tutti, al di là dell'appartenenza politica. Perché bisogna lavorare tutti insieme per il bene del Paese. Io sono sempre per cercare soluzioni condivise, anche da parte delle opposizioni possono arrivare suggerimenti utili, ma mi sembra che ci sia troppa conflittualità. Di fronte alle grandi emergenze sarebbe bene che le forze di opposizione e di governo lavorassero insieme, seppure con ruoli e responsabilità distinte».

Intanto siamo tornati alla burocrazia delle autocertificazioni.

«L'autocertificazione, limitata per ora ad alcune regioni

per giustificare gli spostamenti notturni, è ancora necessaria in questa fase. È meglio avere il modulo compilato sempre in tasca piuttosto che dover essere costretti a perdere tempo per strada a compilarlo. Così, con la collaborazione di tutti, si possono ridurre al minimo i disagi provocati inevitabilmente dai controlli».

È sempre preoccupata per le conseguenze sociali della crisi economica?

«Sì, e il governo è impegnato per assicurare risorse adeguate alle famiglie e imprese più esposte in questa grave situazione economica. La rete delle prefetture è da tempo allertata per intercettare eventuali segnali di malessere e tensioni dovuti alle difficoltà di un intero tessuto economico e sociale. Ripeto: è necessario lavorare insieme per evitare un nuovo lockdown, che potrebbe mettere in ginocchio le nostre attività imprenditoriali e commerciali già duramente colpite».

Bilancio

Gli errori? In emergenza è difficile prevedere tutto. Molti in vacanza hanno abbassato la guardia



AL VIMINALE

Luciana Lamorgese, 67 anni, guida il ministero dell'Interno dal settembre 2019, subentrando nella carica a Matteo Salvini. In precedenza (2018) era stata prefetto di Milano



Peso:1-3%,9-79%



Controlli Agenti di polizia e militari dell'Esercito impegnati nei controlli ieri alla stazione dei bus di Bergamo (foto Cavicchi)



Peso:1-3%,9-79%

Il retroscena

Rousseau fuori dal M5S, l'apertura di Casaleggio «Io pronto a parlarne»

«Mi offrirono un ministero». Era quello di Di Maio

di **Emanuele Buzzi**

MILANO Beppe Grillo attende le soluzioni che verranno proposte. Davide Casaleggio va all'attacco, pronto a ribadire le sue posizioni e a proiettare Rousseau «oltre il Movimento» e la truppa parlamentare in fermento, che teme uno sgambetto dell'imprenditore sugli Stati generali. Il Movimento non ha ancora pace anche se le diplomazie sono al lavoro sottraccia. Si va verso una tregua interna che per ora prevede pochi punti: Rousseau sganciato dal M5S, esternalizzato a fornitore di servizi, il terzo mandato «congelato» e la «cassa» dei Cinque Stelle — che al momento è divisa in mille rivoli tra comitati, fondi per la piattaforma e restituzioni — unificata e gestita

dal futuro tesoriere (il mandato di Luigi Di Maio è in scadenza a breve).

Ma a infuocare la giornata è l'intervento di Davide Casaleggio a *Omnibus* su La7. L'imprenditore conferma di aver rifiutato un ministero — si tratterebbe del Mise guidato da Di Maio all'epoca del governo con la Lega rivela l'*Adnkronos* —: «Preferisco non parlarne anche per rispetto di chi occupa questo ministero». Qualche ora dopo l'ex leader replica: «Un ministero a Casaleggio? Pensiamo ai contagi...».

Il passo avanti nel confronto arriva sulla piattaforma. Casaleggio conferma: «È vero che ci sono state molte richieste da parte di alcuni parlamentari di riconfigurare il rapporto tra Movimento e Rousseau» e «io sono disponibile». Non solo. Va oltre e ammette anche che Rousseau guarda a realtà esterne al M5S: «Lo ha sem-

pre fatto e lo farà di più in futuro». Insomma, la piattaforma si sgancia dal M5S e potrebbe aprire a terzi. Indiscrezioni parlano di trattative già in corso.

Ma se da un lato c'è una disponibilità a venire incontro ai parlamentari, dall'altra Casaleggio pone uno stop al terzo mandato: «Il tema della partecipazione civica per un tempo limitato credo sia uno dei principi fondanti del M5S» e ribadisce il suo no a una segreteria politica. Infine Casaleggio cerca di sfatare il tabù dell'ala ribelle contro il governo e ribadisce la solidità del suo rapporto con Grillo: «L'ho visto nel weekend, sta benissimo».

Nel Movimento c'è tensione sulle parole del presidente di Rousseau: alcuni parlamentari temono voglia invalidare gli Stati generali. Roberta Lombardi, che li sta organizzando, si limita a un sibillino: «Non so». Da am-

bienti vicini a Rousseau si parla di perplessità sulla decisione di non svolgere gli incontri sulla piattaforma M5S.

Ma a creare scompiglio è l'idea che circola tra frange di attivisti: quella di una raccolta firme tra gli iscritti per convocare un'assemblea con all'ordine del giorno la scelta del nuovo leader. Secondo lo statuto sono necessari un terzo degli iscritti (circa 60 mila), per il codice civile invece un decimo (quindi circa 18 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione

L'ex capo politico dei 5 Stelle: «Un dicastero per Davide? Pensiamo ai contagi...»

197

gli attuali
deputati del
M5S. I senatori
sono 94

La parola

ROUSSEAU

È lo strumento online lanciato dal M5S nel 2016 per sviluppare la «democrazia della Rete», punto cardine del programma dei Cinque Stelle. Il nome scelto per il sistema operativo è quello del filosofo illuminista svizzero Jean-Jacques Rousseau. Sulla piattaforma, tra l'altro, gli iscritti votano per selezionare i candidati per il Parlamento italiano ed europeo, i consigli regionali e comunali



Insieme Luigi Di Maio, 34 anni, ex capo del M5S, oggi ministro degli Esteri, con Davide Casaleggio, 44, alla guida della Casaleggio Associati e presidente dell'associazione Rousseau



Peso:40%

L'irritazione di Berlusconi per la scelta di Toti: ha escluso FI dalla giunta e non si fa neanche trovare

Liguria, il sospetto degli azzurri: una ritorsione. La replica: falso

ROMA «Sono arrabbiatissimo con Giovanni Toti. Gli ho telefonato e lasciato più volte messaggi ma non mi risponde più». Nascosto dall'ombra che la nuova emergenza sanitaria ha fatto calare sulla dialettica tra i partiti, c'è uno psicodramma umano e politico che da quarantott'ore sta tenendo col fiato sospeso il centrodestra. Per la verità Matteo Salvini e Giorgia Meloni stanno a guardare, anche se l'eco del grande scontro ha raggiunto anche loro.

I protagonisti della contesa sono Silvio Berlusconi e Giovanni Toti. Il primo s'è impegnato fino all'ultimo in un pressing asfissiante nei confronti del governatore perché lasciasse a Forza Italia un posto nella giunta della Liguria; il secondo ha aperto alla possibilità che entrasse l'unico forzista eletto nel consiglio ma, dopo il rifiuto di quest'ultimo, ha chiuso alla possibilità che gli azzurri esprimesse-

ro un assessore esterno. E poi ha staccato il telefonino.

L'ennesimo sequel del film che da anni vede Berlusconi e Toti da due parti opposte della barricata — iniziato quando l'ex delfino del Cavaliere ha sbattuto la porta e se n'è andato da Forza Italia — comincia qualche giorno addietro. Pressato dai forzisti liguri perché insistesse per avere un assessorato, l'ex premier ha alzato al telefono e chiamato il suo ex pupillo. Toti ha iniziato a fare di conto: «Forza Italia, che correva insieme ad altre due liste, ha preso il 5 per cento. Posso far entrare in giunta il suo unico eletto a patto che, come gli altri assessori, si dimetta e lasci il posto in consiglio regionale».

L'unico eletto della lista azzurra, Claudio Muzio, non accetta l'offerta e sceglie di rimanere in consiglio. A quel punto, quando i berlusconiani iniziano a insistere per indicare un assessore esterno,

Toti chiude la quadra con i rappresentanti dei partiti di Salvini e Meloni. E Forza Italia rimane fuori, com'è successo anche in Veneto. «Poi è vero — ha spiegato il governatore ai fedelissimi — ho smesso di rispondere alle telefonate di Berlusconi. Ma vi garantisco che da parte mia non c'è alcun elemento di ritorsione. È politica, tutto qua».

L'irritazione di Forza Italia nei confronti dell'ex consigliere politico del Cavaliere è alle stelle. Tra i berlusconiani c'è chi sospetta che Toti, dopo che la sua forza politica Cambiamo non è stata ammessa al tavolo delle trattative in vista della prossima tornata di elezioni amministrative, si sia vendicato chiudendo al suo ex partito le porte della giunta regionale. «Assolutamente falso. Da parte mia non c'è alcun intento di vendetta o cose così», ha mandato a dire il governatore agli ambasciatori berlusconiani. La linea telefo-

nica tra Genova e la Costa Azzurra, dove Berlusconi sta trascorrendo questi giorni, continua a rimanere muta. E il nome dell'ex premier sulla scrivania del governatore ligure è ancora lì, nell'elenco delle chiamate che non hanno avuto risposta. Per ora.

Tommaso Labate

Le giunte

● Tra le regioni guidate dal centro-destra dove Forza Italia non ha propri rappresentanti in giunta figurano Liguria, Veneto e Abruzzo

● In Liguria, nella giunta guidata dal governatore Giovanni Toti, tre assessori appartengono a Cambiamo fondato dallo stesso Toti, due alla Lega e due a Fdl

● In Veneto, la giunta con a capo Luca Zaia conta otto assessori, di cui sette della Lega e uno di Fdl

● Da mercoledì, anche in Abruzzo FI è fuori. La Lega ha ottenuto l'uscita di Mauro Febbo assessore al Turismo



Insieme
I leader del centrodestra Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani



Peso:37%

I dieci giorni della verità

È la frontiera di Conte: valutiamo gli effetti del coprifuoco prima di altre misure. L'ipotesi del semi-lockdown
Il virus non si ferma: ieri 16.079 positivi e 136 morti. Slitta il Recovery Fund: disponibile solo dopo giugno
Scuola, Azzolina e i sindaci contro le Regioni: "Fare lezione in aula"

Il numero crescente di contagi preoccupa sempre di più il governo. Ma il premier ha spiegato ai ministri di volere attendere almeno dieci giorni prima di misure più severe. Poi c'è la prospettiva di un lockdown "morbido" in tutta Italia che avrebbe però pesanti ricadute economiche e sociali. Slitta il Recovery fund europeo. Ed è scontro sulla

didattica a distanza nelle scuole, criticata dalla ministra Azzolina e dai sindaci lombardi.

● servizi da pagina 2 a pagina 13

IL RETROSCENA

Dieci giorni per decidere il lockdown morbido Le linee di Conte e Speranza

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Dieci giorni. Ecco il tempo che separa Giuseppe Conte dalle scelte vere. Quelle difficili. Quelle che non vorrebbe prendere e che scontenteranno molti, ma salveranno altri. Non intende decidere prima, di certo non prima degli altri Paesi europei. Teme anche che le opposizioni e le categorie dicano, «ecco, sapete soltanto chiudere». Non vuole che ricada sulle spalle del Paese lo stigma di chi mette il lucchetto a mezza Italia prima di Francia e Inghilterra. Entro la prima settimana di novembre, però, il premier ha promesso ai suoi ministri di fare un bilancio. Sulla curva e sulla tenuta del sistema sanitario. E non c'entrano le palestre e le piscine, che saranno vietate già entro pochi giorni con un dpcm. No, sul tavolo c'è l'unico strumento in grado di aiutare a ridimensionare quella maledetta

curva: il limite agli spostamenti non essenziali. Significa tradurre in legge l'invito che già arriva dall'esecutivo: restate a casa, uscite solo per andare a lavorare, a scuola, per acquistare in un negozio. Un semi-lockdown, un blocco soft, comunque meno rigido di quello del marzo scorso: non conta il nome, ma la necessità di rallentare il virus. E di farlo almeno per una porzione di novembre. Sia chiaro: l'avvocato farà di tutto per evitare questo scenario. Spera, fortissimamente spera che basti l'effetto delle mascherine universali, che gli italiani indossano con un rigore encomiabile. Che paghino i coprifuoco regionali e la didattica a distanza. Ma sa bene che difficilmente basterà.

In fondo, questo tormento è il senso delle due linee che corrono parallele nel governo. Non è uno

scontro, perché il premier ha con Roberto Speranza un rapporto personale fortissimo, il migliore tra tutti i suoi ministri, e mai si è opposto alla linea ultra prudente del responsabile della Sanità, che infatti dice sempre a tutti: «Io mi devo occupare della salute, è ovvio che ho questa posizione».

A Conte tocca invece anche la sintesi, fare i conti con il terrore di spegnere i motori e non riuscire più a far ripartire l'Italia. È la bilan-



Peso: 1-14%, 3-70%

cia per pesare costi e benefici, quella che oscilla tra Palazzo Chigi e il ministero della Sanità: le ragioni sanitarie e quelle dell'economia. Ma tutti, nell'esecutivo, pensano che a novembre arriveranno misure più stringenti. Non è uno scontro, ma due sensibilità frutto di ansie diverse. Quando sul cellulare di Roberto Speranza brilla la notifica con i numeri del contagio degli altri - il picco in Germania e il coprifuoco in Spagna, il panico in Francia e il blocco totale in Irlanda - il ministro della Salute avverte come una scossa. È come una macchina del tempo, anticipa quello che potrebbe essere anche in Italia, senza nuove misure. Per questo stringe con le Regioni le ultime ordinanze. Ieri le Marche e presto la Toscana e il Veneto, ma soprattutto quelle meridionali. Ascoltando il governatore calabrese, che ha in mano la Giunta solo da poche ore e in piena esplosione del contagio, e poi quelli pugliese e sardo. Nel frattempo, Francesco Boccia media una tregua per la didattica a distanza, che sarà diffe-

renziata da provincia a provincia, grazie a tavoli regionali gestiti dai governatori.

Quando dicono che forse i ristoranti andrebbero chiusi, Conte reagisce come se l'avessero sfidato. Condensa in questo rito - sedersi a tavola con pochi selezionati amici, mantenere le distanze, pagare il conto - la linea Maginot della convivenza col Covid. Se cede quella, si va dritti verso le chiusure. Speranza non nega che Conte abbia ragione ad essere preoccupato. Teme solo, come del resto anche il Pd, che non agire in tempo possa creare guai peggiori. Per questo, non si è opposto al coprifuoco, che pure considera blando negli effetti: pensa che il messaggio di severità sia quello necessario. Più che giusto, necessario.

Conte non nega che Speranza faccia bene a preoccuparsi. Lui stesso lo è, a volte non nasconde la stanchezza per questa storia che sembra non finire più. Soltanto che ha promesso a se stesso e al Paese che non sarà il primo in Europa a compiere scelte drastiche.

E comunque, che saranno scelte meno rigide di quelle di marzo. Nel frattempo, però, osserva la curva degli altri. Ascolta Angela Merkel con la massima attenzione: se minaccia di chiudere lei, significa che non c'è altro da fare.

Compra tempo, l'avvocato. Aspetterà fino a mercoledì prossimo per testare l'effetto delle mascherine universali sulla curva, anche se prima chiuderà le palestre. Poi inizierà a ragionare su cosa fare a inizio novembre, al termine dei dieci giorni. Valuterà i limiti ai movimenti non essenziali, che comunque approverà solo dopo eventuali scelte drastiche di altre Cancellerie europee. Consapevole, però, che dieci giorni rischiano di essere troppi. Almeno su questo, non c'è neanche bisogno di confrontarsi con Speranza

Palestre e piscine saranno probabilmente chiuse già prima

L'ipotesi di vietare tutti gli spostamenti eccetto quelli per andare a scuola, al lavoro, nei negozi. Ma il premier non vuole agire prima degli altri Paesi Ue

Le scelte regionali



Al 50 per cento

Restrizioni per la scuola in 11 regioni e una provincia autonoma. Didattica a distanza al 50 per cento per Valle d'Aosta, Piemonte (in foto il governatore Alberto Cirio), Liguria, Veneto, Umbria, Marche, Lazio, Puglia, Basilicata. In Alto Adige Dad al 30 per cento.



Tutti a lezione online

In Campania la scuola in presenza è impedita agli studenti dalle primarie alla quinta liceo. In Lombardia, secondo l'ordinanza del presidente Attilio Fontana (in foto), da lunedì tutte le superiori seguiranno le lezioni online



In attesa

Sulle limitazioni alla presenza degli studenti nelle scuole del territorio non si è ancora espressa la Regione Toscana, dove il presidente Eugenio Giani (in foto) ha chiesto la fine dell'autonomia scolastica, e la Regione Sicilia guidata dal presidente Nello Musumeci



Ordinanze a breve

Hanno annunciato provvedimenti per portare in Dad gli studenti delle superiori il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas (in foto) all'interno di un lockdown di due settimane), il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo, il Molise e la Calabria.





► Alla Camera

Il premier Giuseppe Conte ha illustrato ieri alla Camera le misure anti-Covid dell'ultimo Dpcm varato dal governo



Peso: 1-14%, 3-70%

LO STOP AL MINISTRO

Palazzo Chigi blocca Spadafora “La riforma dello Sport così non va”

di Matteo Pinci

ROMA – La riforma dello sport rischia di naufragare prima ancora di vedere la luce. Il testo a cui Vincenzo Spadafora è al lavoro da quasi un anno era atteso al passaggio in Consiglio dei ministri la prossima settimana, questa almeno l'intenzione del ministro per lo Sport. I tempi per l'approvazione stringono, la scadenza della Legge delega, inizialmente fissata il 31 agosto, è stata prorogata di due mesi, ma oggi arrivare a un semaforo verde è diventato un Everest da scalare. Un colpo durissimo è arrivato dall'analisi del Testo unico di riforma che ha firmato mercoledì il capo del Dagl, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, Ermanno de Francisco. Non un ente secondario, ma un dipartimento chiave di Palazzo Chigi, che sovrintende all'iniziativa legislativa e all'attività normativa.

Si tratta di cinque pagine e 20 punti che arrivano a una conclusione stringente: “eccesso di delega”. La relazione è finita sul tavolo dei ministri, del presidente del Consi-

glio e ovviamente del Dipartimento dello sport di Giuseppe Pierro, braccio destro del ministro: e proprio questo Dipartimento, il mezzo con cui la riforma Spadafora vorrebbe “svuotare” la vecchia Sport e Salute, società partecipata dal Mef, è nel mirino del Dagl.

Quello che scrive non può far piacere al ministro: la centralità del nuovo Dipartimento sport e la “mole di competenze” che Spadafora aveva immaginato di affidargli “suscitano perplessità” nel Dagl. Secondo cui il Dipartimento per lo sport finirebbe per divenire “un dicastero a sé”.

Soltanto lunedì, in una lettera inviata ai partecipanti del tavolo sul testo unico per lo Sport, Spadafora aveva limitato i “nodi” a due questioni di politica sportiva, ossia il numero dei mandati e l'assetto del Coni. De Francisco invece ha posto l'accento persino sulla forma, evidenziando “numerose criticità redazionali, sia dal punto di vista della chiarezza dei contenuti, sia nel linguaggio” e ritenendo che il testo “debba essere sottoposto al Consiglio di Sta-

to”. Ma poi è sulla sostanza del testo che il Dagl - facendo salve “diverse determinazioni deputate alla politica” - ha affondato la lama.

Entrando nel tema dell'indipendenza delle federazioni dal Coni, segnalando come affidare i criteri di ripartizione alla politica contrasti con la norma base che li riconosce al Coni. Sottolineando l'esigenza che gli interventi sul lavoro sportivo siano proposti congiuntamente con il ministero del Lavoro.

A giorni il Dagl dovrebbe comunicare al Dipartimento sport le modifiche al testo, anche se Spadafora, che su di sé sente addensarsi la pressione, prova a smontare gli attacchi: «Si vuol sollevare un polverone. Quelli del Dagl sono rilievi tecnici circoscritti, già sono stati affrontati e verranno risolti a giorni. Oggi ho formalizzato la richiesta di calendarizzare l'esame del provvedimento di riforma dello sport nel pre consiglio dei ministri del 29 ottobre».

*Per la presidenza
del Consiglio il testo
va oltre la delega del
Parlamento
Il ministro 5Stelle:
“È solo un polverone”*



► **Ministro** A destra Vincenzo Spadafora e Giovanni Malagò. Sopra: Olimpiadi invernali a Milano



Peso: 40%

L'INIZIATIVA DEL CONSIGLIERE DI ZINGARETTI

Nel Pd nasce l'area Bettini “Non chiamatela corrente”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Fuori dal Raccordo anulare, l'anello autostradale che circonda Roma, il suo nome è meno popolare. Perché lui, Goffredo Bettini, pur avendo sin da giovanissimo assunto incarichi di rilievo nel Pci e successive evoluzioni, ha sempre preferito lavorare dietro le quinte, che però non significa nell'ombra: più semplicemente manovrare la macchina da presa anziché mettersi davanti, sulla scena politica come primattore. Occupata, nel frattempo, da tutti quelli che per lui sono (stati) amici, prima che compagni di partito: da D'Alema in giù, una lunga lista di leader cui ha regalato i suoi migliori anni di fatica e impegno.

Un ruolo da regista che gli ha fatto di volta in volta guadagnare ora il “titolo” di ideologo (con Veltroni primo segretario del Pd, che ha contribuito a fondare), ora di *king maker* (da Rutelli a Marino, i candidati sindaci del centrosinistra a Roma sono nati da sue intuizioni), ora quello dell'eminenza grigia o del consigliere più ascoltato: di Nicola Zingaretti, al quale è legato da un sodalizio indissolubile.

Ed è proprio da questo legame che nasce la nuova area, «socialista e cristiana», promossa da Bettini «all'interno del Pd ma aperta all'esterno». Frutto di un'emancipazione al contrario: quella di un padre (politico) che decide di smarcarsi dal figlio per cominciare a parlare «con una voce propria», pur garan-

tendogli «il massimo sostegno».

Qualcosa che sa d'antico – dotato di manifesto, «rivista di battaglia» e scuola di politica «ad altissimo livello» per colmare il vuoto di elaborazione politico-culturale della sinistra italiana – ma almeno nelle intenzioni profondamente diverso. Non sia mai a qualcuno venga in mente di chiamarla corrente, lui che le ha sempre combattute. «Figuriamoci, non mi interessa affatto guidarne una», sorride sornione l'ex coordinatore nazionale del Pd, «anzi sarebbe persino imbarazzante creare l'ennesima componente che poi si riproduce nei territori e fa la conta di chi sta con me e chi non ci sta».

Vola più alto, Bettini. Stufo di essere vissuto come il suggeritore di Zingaretti in servizio permanente. Di passare, ogni volta che parla, per il ventriloquo del segretario dem col rischio persino di litigarci quando (spesso) le sue ricette risultano indigeste, s'è messo in testa di rifondare l'identità e il profilo politico-culturale delle forze progressiste e del Pd. «C'è bisogno di capire meglio qual è il ruolo, la prospettiva storica, direi strategica di questo partito», spiega. «Un partito che la gente sente utile, diretto benissimo da Nicola... Però poi abbiamo tutti bisogno di avere sogni, proposte, progetti da offrire alla società italiana». Restituire cioè una visione, un'idea di società, che evidentemente al Nazareno manca.

Sono giorni di lavoro febbrile nel

piccolo appartamento del quartiere Prati dove Bettini vive, in un susseguirsi di video-call e sporadiche visite di amici. Al momento solo quelli più stretti collaborano alla gestazione di questo «spazio aperto e pluralista» che dovrebbe vedere la luce entro fine novembre, Covid permettendo.

La prima riunione per la stesura del manifesto si terrà la prossima settimana. Intanto con «un gruppo di persone con cui ho più consonanza», dall'ex deputato Michele Meta al sottosegretario Roberto Morassut. Poi via via l'area si allargherà. Ai tanti nomi che il promotore spera di coinvolgere: i ministri Gaetano Manfredi e Roberto Gualtieri, innanzitutto, poi l'ex governatore della Toscana Enrico Rossi, l'ex senatrice Vittoria Franco, Massimo Brutti, Enrico Gasbarra, Marcella Lucidi. Quindi ai numerosi parlamentari che guardano con curiosità alla nuova creatura: da Claudio Mancini (vicino al titolare del Tesoro) a Massimiliano Smeriglio. Con un sogno nel cassetto: «Se Tronti volesse aiutarci ne sarei felicissimo: è il filosofo politico che amo di più, a lui mi unisce una grande preoccupazione per l'esaurimento della politica».

Da qui bisogna partire, altro che corrente. «Di quelle ce ne sono già abbastanza». L'area «socialista e cristiana», che già tanti sospetti sta scatenando nel Pd, non sarà il braccio armato che Zingaretti non è mai stato in grado di organizzare. Parola di Bettini, il mentore divenuto, a 67 anni, l'ideologo di sé stesso.

Così raduna nomi e contributi per lanciare un manifesto “social-cristiano”



Peso: 56%

I punti **Bettini e la sua nuova area**

► Consigliere

Goffredo Bettini, 68 anni, è molto legato al segretario del Pd Nicola Zingaretti

● Nel Pd

La componente di Bettini sarà "socialista e cristiana", aperta all'esterno e pluralista

● Gli interlocutori

L'ex deputato Michele Meta, il sottosegretario Roberto Morassut, l'ex governatore toscano Enrico Rossi, Vittoria Franco, Massimo Brutti, Enrico Gasbarra, Marcella Lucidi, ma anche i ministri Roberto Gualtieri e Gaetano Manfredi

● Il sogno

Coinvolgere il filosofo ed ex senatore Mario Tronti



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA



Peso:56%

CRESCONO I CONTAGI, SUPERATA QUOTA 16 MILA. AZZOLINA STOPPA LA DIDATTICA A DISTANZA: MAI OLTRE IL 50%

Il governo: basta isteria da tamponi

Sileri: "Rischio contagio ai drive in". Mille in terapia intensiva. In Piemonte il Covid corre più che in Lombardia

«C'è un corsa ingiustificata al tampone». In un'intervista a «La Stampa» Pierpaolo Sileri, vice ministro della Salute, mette in guardia gli italiani dal «rischio contagio ai drive in» e consiglia la quarantena. Contagi sopra quota 16mila, scatta l'allarme terapia intensiva: mille ricoveri al giorno. In Piemonte virus più veloce che a Milano.

SERVIZI - PP. 2,3,4,5 E 7

PIERPAOLO SILERI Il vice ministro della Salute: "Troppi italiani si precipitano a fare gli esami" Ma rassicura: "Per ora non credo ci saranno lockdown nazionali. Serviranno chiusure locali"

“Basta corsa ai tamponi Prima serve la quarantena o il virus sfugge ai test”

L'INTERVISTA

PAOLORUSSO
ROMA

«Vedo una corsa troppe volte ingiustificata al tampone. Se hai avuto un contatto stretto devi metterti in quarantena per 10 giorni e poi fare il test. Prima si rischia di non rilevare il virus che è ancora in incubazione e di infettare i propri familiari». Pierpaolo Sileri, medico oltre che vice ministro della Salute nelle code ai drive in e negli ospedali - «dove si rischia anche di contagiarsi sul serio» - vede tanta disinformazione. Anche se poi indica in un uso più vasto dei test rapidi

una via d'uscita al caos di questi giorni. E spiega perché non dovremmo finire dentro un altro lockdown nazionale.

Molti scienziati dicono che il virus sta correndo più veloce della politica. Sbagliano?

«Sicuramente in alcune aree del Paese corre molto più veloce della umana capacità di tracciamento. E li siamo già passati da una strategia di contenimento a una di mitigazione del rischio con misure più stringenti. Ma prima di invocare lockdown nazionali, che sinceramente non vedo all'orizzonte, aspettiamo ancora 10-14 giorni per vedere l'effetto delle misure adottate da ordinanze regionali e Dpcm».

Non c'è il pericolo che poi sia troppo tardi?

«Abbiamo un sistema sofisticato

di monitoraggio basato su ben 21 indicatori che ci consente di intervenire tempestivamente lì dove necessario. Ora la cosa più importante è limitare la crescita dei contagi, far sì che la curva pur salendo lo faccia lentamente, senza far collassare le terapie intensive. Intanto dobbiamo anche evitare il ricorso al ricovero quando non è necessario. Sto ricevendo tante chiamate di chi chie-



Peso: 1-9%, 3-50%

de un letto in ospedale pur avendo sintomi con quali si può essere assistiti a casa».

Se ci fosse chi poi ci va...

«In alcune regioni come Lazio ed Emilia sono state istituite unità speciali di medici e infermieri, le cosiddette Usca, che lo fanno già. In altre aree del Paese non è così, ma vogliamo coinvolgere da subito i medici di famiglia, rimettendoli al centro del campo di battaglia».

Osservate speciale sono le grandi città. Basta il coprifuoco o lì un vero lockdown sarà inevitabile?

«Se basterà o meno lo scopriremo tra due settimane. Credo però che bisognerà fare altro. Prima di tutto potenziare il trasporto pubblico, ad esempio

utilizzando i bus turistici. Ma servirà anche potenziare i controlli sui mezzi, dove non è possibile far viaggiare persone senza mascherina. E poi dob-

biamo stendere una rete protettiva per i più anziani e le persone fragili».

Come?

«Se diciamo a loro di limitare i rapporti sociali e di restare a casa poi dobbiamo assicurarci che abbiano qualcuno che faccia loro la spesa, monitori lo stato di salute. Gli enti locali devono coinvolgere volontariato, parrocchie, centri anziani in questo porta a porta. Infine bisogna portare nelle case di chi ha sintomi non gravi i saturimetri, in modo che con 40 euro e la telefonata di un medico si tenga sotto controllo la situazione ricorrendo al ricovero solo quando è veramente necessario».

Qual è la linea Maginot oltre la quale c'è il lockdown nazionale?

«Non c'è un numero preciso. Come dicevo abbiamo un monitoraggio basato su 21 indicatori. Certo se l'R con t sale sopra 2 è poi facile che la capacità di tracciamento e la tenuta

della rete ospedaliera siano tali da imporre delle chiusure. Che potrebbero essere necessarie in alcune località. Non credo in tutta Italia».

Si potrà arrivare a zone arancioni col blocco dei movimenti da una regione all'altra?

«Chiusure chirurgiche come quelle attuate a Genova saranno ancora necessarie. Certo, se poi non basta devi adottare il blocco della mobilità in tutta la Regione. Abbiamo un monitoraggio che settimanalmente indica il livello di rischio delle regioni. In base a quello si deciderà».

Palestre e piscine chiuderanno?

«Si sta lavorando a protocolli di sicurezza più rigidi e contemporaneamente stiamo controllando siano applicati quelli già esistenti. Ma come anche per i ristoranti io dico che si può andare in sicurezza se si rispettano le regole e si sanziona sul serio chi non lo fa».

Arriverà prima il vaccino o la

cura?

«Sicuramente prima la cura. Già ora siamo capaci di intervenire più efficacemente con cortisone, eparina e in alcuni casi antivirali. Ma abbiamo in sperimentazione gli anticorpi monoclonali che promettono molto bene. Per il vaccino i tempi si stanno accorciando, ma poi ci sono problematiche logistiche legate alla somministrazione e al trasporto che richiederanno tempo. Nel frattempo non facciamoci prendere dal panico e agiamo in misura proporzionale al rischio». —

PIERPAOLO SILERI
VICEMINISTRO
DELLA SALUTE



Ora la cosa più importante è limitare il numero dei contagi per non far collassare le terapie intensive

Dobbiamo subito potenziare il trasporto pubblico e attivare una rete di protezione per gli anziani



ANDREW MEDICHINI / AP

Il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri



Peso:1-9%,3-50%

L'INTERVISTA

IL REGGENTE M5S AVVERTE DI MAIO

**Crimi: "Nei 5 Stelle
non esistono
leader naturali"**

ILARIO LOMBARDI

«Sarà lei l'ultimo capo politico del M5S?». «Dipende se agli Stati Generali prevarrà l'intenzione di affidare la leadership a un organo collegiale o di nuovo a un altro capo politico. Chissà...» È così Vito Crimi, gioca con le suggestioni e la suspense per un evento già rinviato, che partirà domani e via zoom si chiuderà il 14 e 15 novembre. - P. 9

ICINQUE STELLE

VITO CRIMI Lancia gli Stati generali: "Regolamentare i rapporti con Casaleggio". E su Di Maio: "M5S non ha leader naturali"

“Di Battista capo sarebbe divisivo Il terzo mandato è una forzatura”

L'INTERVISTA

ILARIO LOMBARDI
ROMA

«Sarà lei l'ultimo capo politico del M5S?». «Dipende se agli Stati Generali prevarrà l'intenzione di affidare la leadership a un organo collegiale o di nuovo a un altro capo politico. Chissà...» È così Vito Crimi, gioca con le suggestioni e la suspense per un evento già rinviato, che partirà domani e via zoom si chiuderà il 14 e 15 novembre. È il congresso, che non si può definire tale, del partito, che non si può definire tale, in cerca di un'identità che non si sa quale sia. Una natura immateriale a cui aderisce in pieno Crimi, che si muove come un pope dell'ortodossia grillina, facendo evaporare le risposte al di là di parole e concettinoti.
In questi mesi da reggente tanti l'hanno accusata di non

prendere mai posizione e di rimanere ambiguo. A differenza di Luigi Di Maio che decideva tutto da solo.

«Solo un'impressione. Probabilmente perché si è passati da uno stile a un altro. Per me la condivisione è l'elemento chiave più che il decisionismo. E vorrei che così fosse agli Stati Generali».

Ma cosa ne uscirà fuori non è molto chiaro. Come verrà scelta la leadership, chi la sceglierà, quando...

«La dico così: gli Stati Generali servono a capire "cosa" vogliamo e chi vogliamo essere. Vogliamo una governance collegiale? O ancora il capo politico? Il "come" discenderà in modo naturale. Prima vediamo se la leadership sarà tematica o politica. Se sarà rappresentativa di tutte le anime, allora ci saranno candidature individuali. Altra cosa se deve rappresentare una maggioranza, allora è pensabile che si possano votare delle squadre».

Come si fanno a conoscere le diverse anime del M5S senza

una competizione trasparente tra mozioni?

«Non è l'obiettivo degli Stati generali. Un voto sulla leadership ci sarà dopo».

Quando?

«Subito dopo».

Non è già tutto deciso: una governance collettiva con i soliti noti e Di Maio leader di fatto?

«La ricetta non la detto io. Sento però che la tendenza è verso una maggiore collegialità. Io auspico una soluzione di sintesi e sono certo che ci sarà un documento finale unitario».



Peso: 1-4%, 9-60%

Di Maio è il leader naturale del M5S?

«Non ci sono leader naturali nel M5S».

Alessandro Di Battista dice che avete fatto di tutto per evitare una sfida vera che lo avrebbe incoronato leader.

«Sono frasi che di per sé creano divisioni. E le vittorie sono

effimere quando creano divisioni. Noi non abbiamo le correnti perché non abbiamo differenze ideologiche. Al massimo diverse sensibilità sugli stessi obiettivi».

E come risolverete la questione Rousseau e Casaleggio?

«Non c'è una questione Casaleggio. Ma un dibattito su quali strumenti usare per cosa».

Le cito una nota di Sergio Battelli, ex tesoriere del M5S: Rousseau non è democratica. Le sembra normale che il primo partito in Parlamento non possa esercitare il diritto di verifica sull'Associazione presieduta da un manager non eletto che ne gestisce software, soldi e iscritti?

«È ovvio che bisogna regolamentare il rapporto con l'Associazione Rousseau. Ma la piattaforma è uno strumento, Davide l'ha creata e la gestisce».

Un semplice gestore può dire no al terzo mandato e indicare la linea politica?

«Davide è anche uno dei fondatori del M5s, oltre a essere con Di Maio nell'atto costitutivo dell'Associazione M5S».

Gli è stato proposto il Mise ai tempi del governo con la Lega.

«Non ne so nulla».

Casaleggio dice di no al terzo mandato perché sa che i primi a essere contrari sono gli attivisti che aspirano a prendere il posto degli attuali parlamentari?

«Davide difende una regola fondativa del M5S. Se ha un potere, come per Di Maio e Di Battista, è nella capacità di essere opinion leader».

Ma Rousseau è contendibile?

«Non credo. E non vedo altre piattaforme al suo posto».

Lei però ha aperto al terzo mandato.

«No. Anche io ritengo che arrivare al terzo mandato parlamentare sia una forzatura. Diverso il discorso su un'esperienza da consigliere comunale».

Esclude che verrà superato il tetto ai mandati?

«Io immagino un percorso in cui, se vuoi candidarti a parlamentare, prima fai un manda-

to comunale. Ti fai le ossa, coltivi il rapporto con gli attivisti e poi vai a Roma».

Di alleanze si parlerà?

«Di sicuro».

Con il Pd o aperte?

«Diciamo che se ci sono le condizioni è più possibile allearsi con il Pd che con altri. Ma dipende da cosa vogliamo fare da grandi. Se restare forza di governo oppure no. Ci sono temi che dividono -penso all'immigrazione e alle autonomie- sui quali va trovata un'unità. E' fondamentale darsi prima un'identità dai contorni chiari. Le eventuali alleanze verranno di conseguenza». —



Peso:1-4%,9-60%

VITO CRIMI
REGGENTE M5S



Io proporrei
il mandato comunale
obbligatorio
prima di andare
in Parlamento

Le alleanze con il Pd?
Sono più possibili
di altre. Ma prima
dobbiamo darci
un'identità definita



Il reggente M5S Vito Crimi

La riforma dello Sport

I tecnici del governo criticano la legge di Spadafora

«Numerose criticità» legate soprattutto a «un eccesso di delega». I tecnici di Palazzo Chigi mettono nel mirino la riforma dello Sport, attesa a giorni sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il testo unico della legge delega proposto dal ministro per lo Sport, Vincenzo Spadafora, era già stato criticato da Coni e Federazioni. «Forse qualcuno vuol sollevare un polverone - ha detto Spadafora -. Quelli dei tecnici del governo sono rilevanti tecnici molto circoscritti, che già in queste ore sono stati affrontati e verranno risolti definitivamente nei prossimi giorni». Il ministro ha poi ufficialmente richiesto di calendarizzare l'esame della riforma per il 29 ottobre.



Peso:1-4%,9-60%

Pensioni, slitta lo scudo anti recessione Piano Catalfo a rischio: costa 3 miliardi

PREVIDENZA

Consulta: contributo
di solidarietà sugli assegni
più alti solo per tre anni

L'appuntamento con la nuova clausola anti-recessione per le pensioni è destinato a essere rimandato almeno di un anno. I costi dell'intervento annunciato dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che al lordo degli effetti fiscali potrebbero arrivare fino a 2,5-3 miliardi nel 2023 (per poi salire negli anni successivi), e le valutazioni sul meccanismo di salvaguardia già in vigore dal 2015, che resterà ancora in funzione

per il prossimo anno, hanno aperto una discussione tra i tecnici del Governo. Il confronto dovrebbe portare a un congelamento della misura immaginata da Catalfo. Via libera intanto della Consulta al raffreddamento della perequazione degli assegni più elevati all'inflazione per il triennio 2019-2021. Stop invece a soli tre anni, sui cinque previsti, per

il contributo di solidarietà sugli assegni superiori ai 100 mila euro lordi annui.

Colombo, Rogari — a pag. 3

PREVIDENZA

Pensioni, verso lo slittamento della nuova clausola sul Pil

Manovra. Valutazioni tecniche sulle misure già in vigore frenano l'intervento voluto dal ministro del Lavoro: ipotizzati costi lordi di 2,5-3 miliardi nel 2023. Per il 2021 resta la salvaguardia attuale

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

L'appuntamento con la nuova clausola anti-recessione per le pensioni è destinato ad essere rimandato almeno di un anno. I costi non trascurabili dell'intervento annunciato nei giorni scorsi dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che al lordo degli effetti fiscali potrebbero arrivare fino a 2,5-3 miliardi nel 2023 (per poi salire negli anni successivi), e le valutazioni sul meccanismo di salvaguardia già in vigore dal 2015, che resterà in ogni caso ancora in funzione per il prossimo anno, hanno aperto una discussione tra i tecnici del Governo. Un confronto che, a meno di ripensamenti, dovrebbe portare a un sostanziale congelamento della misura immaginata da Catalfo (e garantita ai sindacati nell'ultimo round sulla previdenza) per

sterilizzare in via permanente gli effetti negativi della caduta del Pil sulla rivalutazione del montante contributivo, agendo già sul testo finale della legge di bilancio, atteso in Parlamento tra fine ottobre e inizio novembre.

A parere di molti esperti del governo, a cominciare da quelli del Mef, il problema dell'impatto della recessione sugli assegni pensionistici non si porrebbe prima del 2022 (e neppure con certezza). Perché l'attuale salvaguardia non eviterebbe la "penalizzazione" ma la rinvierebbe comunque sotto forma di decurtazione delle rivalutazioni positive degli anni successivi a partire dal 2023, visto che chi andrà in pensione nel 2022 non farebbe di fatto in tempo a subire "penalizzazioni". Nessuna necessità di agire subito, quindi. E il rinvio eviterebbe anche di mettere in allarme a Bruxelles, sempre vigile sull'andamento della nostra spesa pensionistica.

Secondo i tecnici del governo, attualmente la norma del 2015 (legge 109 di conversione del dl 65), che prevede la salvaguardia da un effetto recessione sul coefficiente di rivalutazione del montante contributivo, sa-



Peso: 1-5%, 3-23%

rebbe dunque valida anche per i pensionati che usciranno dal mercato del lavoro nel 2021. Il provvedimento era stato adottato dall'Esecutivo Renzi in vista di una media quinquennale negativa che si sarebbe determinata sull'anno 2015 (-0,2% in termini nominali; -0,4% in termini reali) a seguito della seconda recessione innescata dalla crisi dei debiti sovrani del 2011-2012. Si fissò pari a uno il tasso annuo di capitalizzazione in caso di valore negativo dell'indice alla base del meccanismo di valorizzazione dei montanti contributivi e, per conseguenza, delle pensioni, che è in vigore dalla riforma Dini (legge 335/1995). Dopo l'introduzione della

moneta unica, il Pil quinquennale è andato in negativo solo nel 2015 in termini nominali, ovvero quelli validi per il calcolo contributivo, mentre in termini reali, al netto del deflatore, l'episodio si è verificato cinque volte: dal 2012 al 2015 e poi nel 2018.

L'ipotesi di spostare il momento della "messa a regime" di questa salvaguardia alla manovra 2022, determinerebbe una coincidenza con le nuove misure di flessibilità allo studio per il dopo "Quota 100", in vigore fino al 2021. Mentre per il requisito di "vecchiaia" dal 1° gennaio 2021 e fino a tutto il 2022 la soglia rimarrà invariata a 67 anni, sulla base delle stime sulla speranza di vita comunicate da Istat al

ministero del Lavoro lo scorso anno. Anche su questo parametro nel 2017 sono state introdotti ritocchi al criterio di calcolo per superare la "turbolenza statistica" determinata dall'eccesso di mortalità registrata nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i tecnici del governo il problema dell'impatto della recessione sugli assegni non si porrebbe prima del 2022

I NUMERI

2,5-3 miliardi

Il costo

Un aggiustamento a regime della clausola di salvaguardia dei montanti contributivi dagli effetti di un Pil nominale negativo nella media quinquennale potrebbe costare quasi 3 miliardi lordi entro il 2023, e oneri maggiori in seguito

-0,2%

Il Pil negativo

Il provvedimento era stato adottato dall'Esecutivo Renzi in vista di una media quinquennale negativa che si sarebbe determinata sul 2015 (-0,2% in termini nominali; -0,4% reali) a seguito della recessione innescata dai debiti sovrani

67 anni

Requisito di vecchiaia

Il requisito per la pensione di vecchiaia dal 1° gennaio 2021 e fino al 31 dicembre 2022 la soglia rimarrà invariata a 67 anni, sulla base delle stime sulla speranza di vita comunicate da Istat al ministero del Lavoro lo scorso anno.



Nunzia Catalfo. La clausola anti recessione che si vorrebbe mettere a regime dopo il debutto del 2015 punta a una sterilizzazione degli effetti del calo del Pil sul montante contributivo in modo che non diminuiscano gli importi delle pensioni nei prossimi anni

415 milioni

I RISPARMI PREVISTI

Quelli garantiti dal contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate nel quinquennio. Ora si fermeranno a 255 milioni



Peso:1-5%,3-23%

Visco: la crisi colpirà anche le banche

L'IMPATTO GLOBALE
Il Governatore: l'emergenza è uno shock che farà vittime tra qualche istituto estero
Massima attenzione anche all'indebitamento elevato delle imprese non finanziarie

Edizione chiusa in redazione alle ore 22
Ci sono anche le banche tra le potenziali vittime dello shock pandemico. L'allarme è stato lanciato dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. La prevedibile crescita dei crediti deteriorati, ha detto Visco intervenendo a una videoconferenza sulla stabilità finanziaria organizzata con l'Università Bocconi, deve spingere gli istituti a «incrementare gli accanto-

namenti». Massima attenzione, inoltre, va rivolta anche all'alto indebitamento delle imprese non finanziarie.

Davide Colombo — a pag. 4

MISURE ANTI CRISI

Visco: crisi senza precedenti, farà vittime anche tra le banche

Università Bocconi. Il Governatore della Banca d'Italia: «Possibile che l'emergenza Covid colpisca anche istituti di credito nel mondo». Attenzione all'effetto sull'indebitamento delle imprese

Davide Colombo

ROMA

La crisi generata dall'epidemia non è ancora finita. Anzi è in piena ripresa e ha già causato delle «eredità proprie» che vanno affrontate subito perché potrebbero minacciare «la stabilità finanziaria nel medio periodo». E lo choc potrebbe colpire sia le imprese sia le banche a livello internazionale. È un invito ad agire senza farsi prendere dal panico quello lanciato ieri da Ignazio Visco in occasione della videoconferenza su «Stabilità Finanziaria e Regolamentazione» organizzata con l'Università Bocconi.

La prima eredità, ha osservato il Governatore, è la difficoltà nel fare le scelte giuste per l'exit strategy dalle ingenti misure di politica monetaria e fiscale messe in campo. Bisogna evitare – è stato il ragiona-

mento – che una rimozione troppo rapida del sostegno crei un effetto di razionamento del credito che può a sua volta mettere a repentaglio la velocità della ripresa. La seconda eredità è l'alto indebitamento delle imprese non finanziarie, che apre una sfida a medio termine: «Potrebbe portare a problemi di eccesso di debito generalizzato che ridurrebbe gli investimenti, indebolirebbe la competitività e ostacolerebbe la crescita economica». In questa prospettiva secondo Visco sarebbero necessarie «misure di rafforzamento del capitale da parte dei governi per ridurre la leva finanziaria delle imprese e aumentare la loro capacità di pagare i debiti». E sarà necessario, per un utilizzo efficace dei fondi pubblici, istituire «procedure che effettivamente separino, in uno scenario in rapida evoluzione, le aziende meritevoli di

sostegno da quelle non più vitali».

Tra le potenziali vittime dello choc pandemico ci sono anche le banche - ha poi aggiunto il governatore, facendo riferimento al sistema del credito a livello europeo e globale. Le banche «sono entrate nella crisi con una posizione di capitale e di liquidità più forte rispetto al passato» e le autorità di vigilanza hanno preso delle misure straordinarie, fino all'intervento



Peso: 1-5%, 4-25%

precauzionale che ha portato alla non distribuzione dei dividendi. Ora però la prevedibile crescita dei crediti deteriorati deve spingere gli istituti «a incrementare gli accantonamenti» non nascondendo gli Npl, mentre in Europa servono iniziative forti, come il varo di veicoli appositi per gestire questi crediti non performing. Visco è stato molto esplicito sull'idea di "bad bank" a livello europeo: «Potrebbero essere valutate favorevolmente - ha detto - proposte che prevedano anche la possibilità per investitori privati di partecipare al capitale di queste società». Ma dalla crisi - ha poi aggiunto - bisogna uscire affrontando tutti i nodi irrisolti della regulation bancaria dell'Unione: dall'armonizzazione delle proce-

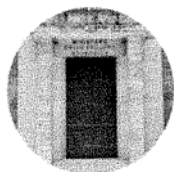
dure di liquidazione per gli intermediari di piccole e medie dimensioni, anche attraverso la possibilità di utilizzare fondi comuni per condurre liquidazioni ordinate, fino al completamento della creazione di un sostegno al Fondo di risoluzione unico come parte del quadro di gestione delle crisi.

Un altro fattore di rafforzamento, ovvero le operazioni di consolidamento dei gruppi bancari, è stato invece indicato dalla vice direttrice generale, Alessandra Perrazzelli, intervenuta alla presentazione del rapporto annuale dell'Aibe. È bene che l'Italia «possa avere due-tre grossi gruppi bancari che abbiano la resilienza per andare avanti e la capacità di investire in tecnologia in maniera cospicua e possano essere un grande vettore di creazione di valore industriale». Un cambiamento tanto più necessario a fronte della pandemia «e quindi della maggior difficoltà che le banche incontreranno». In ogni caso, ha concluso la Perrazzelli, la Banca d'Italia continuerà a monitorare la situazione, valutando l'impatto del

Covid sull'andamento del Pil e sulle prospettive future.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Europa servono iniziative forti, come il varo di veicoli appositi per gestire crediti non performing».



Nuove tecnologie. Con il Recovery Plan si conta di finanziare una nuova tranche degli Ipcei (important projects of common european interest), i grandi progetti di interesse europeo nelle nuove tecnologie con un focus specifico sull'idrogeno e sulle batterie

100 milioni

BONUS ROTTAMAZIONE TELEVISORI

È la dote in definizione per incrementare il fondo destinato a favorire il ricambio di tv e decoder in vista del Dvb-T2



Ignazio Visco.

Il Governatore è intervenuto alla videoconferenza su "Stabilità Finanziaria e Regolamentazione organizzata dall'Università Bocconi.



Peso:1-5%,4-25%

IN ASTA OTTO MILIARDI

BTP, domanda da 90 miliardi per i bond a 30 anni all'1,7%

Con una operazione straordinaria il Tesoro ha colto l'interesse del mercato per il rischio-Italia collocando 8 miliardi di BTP trentennali scadenza 2051, registrando una domanda record per 90 miliardi di euro. Il tasso lordo è dell'1,763%, il più basso mai registrato su un titolo a così lunga scadenza. Effettuato an-

che un concambio da 10 miliardi per titoli in scadenza nel 2021, 2023 e 2025. — a pagina 5

MISURE ANTI CRISI

BTP record, richieste a 90 miliardi per l'emissione trentennale

L'operazione. Riacquistati 10 miliardi di titoli a breve scadenza e collocati sul mercato 8 miliardi al minimo storico (1,763%): così il Tesoro risparmia in cedole e allunga la scadenza del debito

Andrea Franceschi

La risalita dei contagi e la prospettiva di un peggioramento della congiuntura per via delle restrizioni non riducono la fame del mercato per il rischio Italia. Il Tesoro ieri ha ne ha approfittato con un'operazione straordinaria che ha contribuito a ridurre il costo del debito pubblico e allungarne la scadenza media. Tramite un sindacato di banche collocatrici (Mps Capital Services, BNP, Deutsche Bank, Jpmorgan, Nomura) è stato effettuato da una parte un concambio su 10 miliardi di titoli con scadenza 2021, 2023 e 2025. Dall'altra sono stati piazzati 8 miliardi di nuovi BTP trentennali. Entrambe le operazioni sono andate a segno e per il nuovo BTP a scadenza 2051 si è registrato il dato record di 90 mi-

liardi di euro di domanda. Nessun altro titolo ha mai fatto registrare numeri tanto alti in termini di domanda. È stato battuto il precedente record di 84 miliardi di richieste registrato lo scorso 9 settembre in occasione del collocamento del BTP ventennale.

A fronte di una richiesta tanto solida il Tesoro ha potuto ritoccare al ribasso il rendimento offerto. Non più 10 punti base oltre il BTP a scadenza settembre 2050 come inizialmente ipotizzato ma 5 punti base. Il risultato è un tasso lordo finale all'1,763 per cento. Il più basso mai registrato finora dal Tesoro su una scadenza tanto lunga. Rispetto al BTP trentennale collocato a gennaio il tasso è risultato inferiore dello 0,736 per cento.

Successo anche per il riacquisto titoli grazie al quale il Tesoro

ha ridotto di 10 miliardi le scadenze per i prossimi anni portando a casa un risparmio in termini di future cedole di circa 900 milioni di euro. Il record in questo caso è rappresentato dall'ammontare che è stato il più alto mai registrato finora (l'ultima operazione analoga era stata fatta a fine 2018 per 3,2 miliardi di euro). Il Tesoro ha insomma approfittato delle condizioni favorevoli (il BTP



Peso: 1-2%, 5-26%

Pa, i nuovi contratti costano 6,7 miliardi

PUBBLICO IMPIEGO

Ai 3,8 miliardi degli statali si aggiungono i 2,9 previsti in sanità, regioni e comuni

Gianni Trovati

ROMA

Con l'ultima aggiunta nella legge di bilancio in arrivo il rinnovo contrattuale del pubblico impiego arriverà a costare 6,7 miliardi. Per gli statali il fondo a disposizione viene portato a 3,8 miliardi: ma poi gli aumenti previsti per la Pa centrale andranno riprodotti anche in Regioni, sanità, enti locali e università, tutte realtà che dovranno trovare nei propri bilanci autonomi i soldi per il rinnovo.

La cifra complessiva filtra dalla funzione pubblica, e risponde allo "stato di agitazione" proclamato nei giorni scorsi dai sindacati del pubblico impiego su contratti e smart working. Secondo i calcoli di Palazzo Vidoni, mettono le basi per un aumento medio da 107 euro lordi, che rappresentano il 4,15% delle busta paga di riferimento. Il tutto mentre l'indice dei prezzi (Ipc), che dovrebbe guidare la dinamica degli stipendi pubblici, si ferma per lo stesso periodo all'1,8%. E mentre, sottolineano da Funzione pubblica, «in un momento di straordinaria difficoltà per il Paese».

La risposta governativa insomma è secca, dopo che la temperatura nelle relazioni con i sindacati era salita drasticamente nei giorni

scorsi con l'ultimo decreto ministeriale in cui si è fissata la regola dello Smart Working per almeno il 50% del personale impiegato in attività possibili a distanza e si è chiesto alle amministrazioni di prevedere una flessibilità oraria in entrata e in uscita per gli altri dipendenti. Un terreno delicato, che proprio per le regole contrattuali intreccia diffusamente le competenze sindacali. L'orario di lavoro resta «totalmente nella disponibilità del dialogo con le rappresentanze dei lavoratori», spiegano dalla Funzione pubblica, ma ricordano anche che il Testo unico del pubblico impiego affida a datori e dirigenti l'esclusiva nelle decisioni su «direzione e organizzazione del lavoro».

Nella pubblica amministrazione il tema è storico, e perennemente irrisolto. Ma è ovvio che l'emergenza sanitaria lo riempie di contenuti nuovi. Perché per avere una qualche efficacia il lavoro agile e la flessibilità oraria devono essere attivate in fretta. Mentre le procedure negoziali con i sindacati richiedono tempo.

Ma il cuore politico dello scontro è la battaglia sui numeri del contratto. Che va in scena in un'Italia in crisi nera, dove per molti autonomi e dipendenti privati l'incognita riguarda l'esistenza stessa di un red-

dito futuro più che la sua consistenza. Lo stridore è forte, quasi quanto quello provocato dallo sciopero del trasporto pubblico proclamato per oggi (in questo caso dai comitati unitari di base). Dal canto loro i dipendenti pubblici pagano invece l'eredità delle vecchie crisi: il "nuovo" contratto riguarda il 2019-2021, erede del precedente rinnovato a fine 2018 dopo dieci anni di blocco.

Il ritardo ha un ruolo nella battaglia. Perché i sindacati contestano l'inserimento nel calcolo dei fondi per la vacanza contrattuale (500 milioni l'anno per lo Stato, quasi altrettanti per gli altri comparti), che è un obbligo di legge ma anche «un anticipo dei benefici contrattuali» secondo funzione pubblica. Altri 250 milioni (sempre da raddoppiare con la Pa non statale) servono a confermare l'elemento perequativo, il mattoncino salariale in più inserito dall'ultimo contratto per il complicato incrocio con il «bonus Renzi». E 210 milioni circa finanziano la «specificità» di polizia e vigili del fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Il retroscena

Preparativi «segreti» (e super commissari) per le opere del Fondo Ue

Il piano italiano e la segretezza imposta da Palazzo Chigi

di **Federico Fubini**

La lenta cottura del piano italiano per i fondi di Next Generation EU è circondata di una tale riservatezza, che i funzionari coinvolti hanno dovuto accettare regole precise. Persino a chi lavora direttamente sui progetti non è permesso portare con sé né di stampare una sola pagina dai computer di Palazzo Chigi, dove si trovano i materiali. Gli stessi dirigenti coinvolti della Ragioneria o del ministero dell'Economia hanno accesso ai documenti solo quando si trovano nelle sale della Presidenza del Consiglio. Così almeno risulta al «Corriere» dopo una consultazione di varie persone qualificate.

Tanta segretezza non è sorprendente. Certi progetti sull'ambiente o il digitale possono avere impatti di mercato per le aziende quotate chiamate a collaborare. Soprattutto, sin dall'inizio la stesura dei piani italiani per investire i 209 miliardi di NextGen EU - il Recovery Plan - è stata condizionata dalle condizioni politiche a Roma. C'è da tenere a bada la fame di spesa clientelare sempre pronta a riemergere nella politica romana,

anche nel Movimento 5 Stelle. E poiché proprio M5S non si fida molto di Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia del Partito democratico, il progetto non poteva essere affidato per intero al dicastero finanziario come accade in Spagna o in Francia. Per questo Giuseppe Conte ha trovato un compromesso che rafforza i suoi poteri di premier sul Recovery Fund: i preparativi formalmente spettano al Comitato interministeriale Affari europei (Ciae), che risponde al ministro del settore Enzo Amendola e non ha mai funzionato prima. L'innescò di questo organismo a sua volta ha comportato che tutti i mi-

nisteri andassero consultati e candidassero centinaia di progetti vecchi e nuovi fra i più disparati.

Il primo lavoro per arrivare a una sintesi coerente spetta ora al «comitato tecnico di valutazione» del Ciae: un gruppo ristretto di alti funzionari fra cui il capogabinetto di Amendola Fabrizio Lucentini, il consigliere economico di Conte Riccardo Cristadoro (proveniente da Banca d'Italia), il capo della segreteria tecnica di Conte Federico Giammusso, il capoeconomi-

sta del Tesoro Riccardo Barbieri Hermitte e le dirigenti della Ragioneria Nunzia Vec-

chione e Alessandra Dal Verme. Queste persone negli uffici della presidenza del Consiglio hanno sotto gli occhi - non in mano - i progetti candidati e li selezionano, assemblandoli. Da subito è parso chiaro che per loro è più facile impegnare al meglio i 77 miliardi previsti per i progetti verdi, un'area dove aziende partecipate dallo Stato come Enel o Snam hanno competenze notevoli; più difficile invece strutturare i 40 miliardi di investimenti previsti nel digitale, dove l'Italia è molto meno competitiva.

C'è però un problema anche più grande da risolvere: mettere l'amministrazione in grado di eseguire i progetti in tempi accettabili e rendere l'Italia credibile a Bruxelles in questo. Oggi non lo è. Il decreto Semplificazioni approvato in estate non basta, tanto meno dopo il passaggio in parlamento a settembre che lo ha complicato e diluito. Ma lo schema di piano nazionale da inviare a Bruxelles - al più presto in gennaio, al più tardi il 30 aprile - prevede obbligatoriamente un capitolo sui meccanismi di governo per



Peso:33%

eseguire i progetti. L'Italia sarà giudicata dalla Commissione anche su questo. Conte si è dunque rivolto alla struttura di Palazzo Chigi perché trovi una soluzione.

Tutto avviene in un clima di segretezza che un addetto ai lavori definisce «ossessivo», ma sembra certo che il premier abbia chiesto a Roberto Chieppa di stendere un piano. Questi, segretario generale di Palazzo Chigi, penserebbe per ogni grande investimento alla nomina di responsabili di progetto con poteri straordinari d'intervento in caso di

stallo o conflitto fra amministrazioni: in pratica, una squadra di super-commissari del Recovery Fund. Inoltre una «conferenza dei servizi» (un tavolo delle amministrazioni coinvolte) sarebbe vincolato a lavorare su tempi certi. «È in effetti in corso una riflessione su queste questioni — dice Chieppa — e mi sono messo a disposizione per elaborare qualche idea». Resta da capire se la mediazione di Conte finisca per spostare i poteri di spesa dei 209 miliardi dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi.

La stesura

● Sin dall'inizio la stesura dei piani italiani per investire i 209 miliardi di NextGen EU - il Recovery Plan - è stata condizionata dalle condizioni politiche del governo

● La preparazione del piano è circondata da enorme riservatezza. Anche a chi lavora più direttamente sui progetti, non è permesso di portare con sé né anche solo di stampare alcuna carta dai computer di Palazzo Chigi dove i materiali sono raccolti. Persino i dirigenti della Ragioneria o del ministero dell'Economia coinvolti hanno accesso ai documenti da analizzare solo quando si trovano nelle sale della Presidenza del Consiglio



Peso:33%

La Lente

Visco: agire ora per rafforzare le banche in tempo di crisi

La crisi generata dal Covid ha già causato delle «eredità proprie» che vanno affrontate subito perché potrebbero minacciare «la stabilità finanziaria nel medio periodo». È un invito ad agire senza farsi prendere dal panico quello di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, intervenuto alla videoconferenza su «Stabilità Finanziaria e Regolamentazione» organizzata con l'Università Bocconi. Il numero uno di Via Nazionale ha ricordato che a breve le autorità dovranno prendere delle decisioni difficili riguardo il sostegno alle imprese

tramite i prestiti agevolati. Non trovandoci ancora alla fine della crisi, ma anzi in un momento in cui «l'incertezza è alta e la ripresa è ancora debole», sarebbe necessaria una cauta proroga delle misure. Il tema del debito delle aziende è collegato a quello della resilienza delle banche, che potrebbero dover fronteggiare un aumento dei crediti deteriorati. In Europa, ha detto ancora il Governatore, si è cominciato a parlare ad esempio di «iniziative volte alla costituzione o al miglioramento del funzionamento di società focalizzate sulla gestione degli Npl», ovvero le

cosiddette bad bank. Un altro fattore di rafforzamento, operazioni di consolidamento dei gruppi bancari, è invece stato indicato dalla vice direttrice generale Alessandra Perrazzelli, intervenuta alla presentazione del rapporto annuale Aibe.



Peso:10%

Il Recovery Fund slitta verso l'estate

Fino a due mesi di ritardo per ratificare il piano Ue da 750 miliardi a sostegno dell'economia
Crescono i sostenitori della proposta Lagarde: rendere permanenti gli interventi dopo il 2025

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – «Non sarà possibile avere il Recovery Fund in funzione dal primo gennaio 2021 e anche il Bilancio Ue 2021-2027 sarà ritardato con possibili ripercussioni sugli esborsi». L'allarme arriva da fonti diplomatiche europee in relazione alle difficoltà nei negoziati tra governi e Parlamento Ue per il varo dei 750 miliardi decisi a luglio. Un rischio-ritardo di uno o due mesi che farebbe slittare i fondi all'estate. Un serio danno di immagine per l'Europa, anche se dal punto di vista economico non sarebbe drammatico in quanto i governi i soldi del piano di rilancio li hanno già inseriti nei bilanci 2021 e riceverli in primavera o in estate non farebbe una differenza enorme. Cruciale, invece, che i fondi siano spesi al meglio.

Un successo dei programmi nazionali aiuterebbe le colombe a combattere la prossima grande battaglia per il futuro dell'Unione: rendere permanente il Recovery Plan. Il rallentamento delle trattative sui 750 miliardi è dovuto alle norme per vincolare il rispetto dello stato di diritto all'accesso ai fondi pretese dai nordici, ma rigettate da Ungheria e Polonia, e per le richieste dell'Eurocamera di aumentare i fondi del budget Ue in favore dei programmi bandiera, come Ricerca ed Erasmus.

Dopo il round negoziale di questa settimana emerge che un ac-

cordo sulla legalità potrebbe essere vicino, mentre restano distanze sull'aumento dei fondi. Si pensa comunque che un'intesa complessiva potrebbe arrivare entro la data limite di fine mese.

Il punto è che dopo l'accordo europeo i parlamenti nazionali dovranno ratificare il pacchetto. Per incassare le ratifiche a Sure - il fondo creato da Paolo Gentiloni che sta raccogliendo 100 miliardi sui mercati e i cui primi soldi saranno destinati a Italia, Spagna e Polonia - ci sono voluti più di tre mesi. Difficile sperare che per il Recovery, strumento più controverso, possa volerci di meno. Oltretutto l'accordo finale finirà per scontentare qualcuno, con rischio rallentamento delle ratifiche se non di bocciature (queste sì che comporterebbero un disastroso rinvio al 2022).

Da qui l'allarme: anche andando alla massima velocità e chiudendo l'accordo europeo a fine mese, sembra difficile che le ratifiche possano arrivare prima di Natale. Insomma, nella migliore delle ipotesi il Recovery slitterebbe di 1-2 mesi rispetto a inizio gennaio e così l'arrivo dei primi finanziamenti slitterebbe all'estate. Verrebbe inizialmente congelato anche il nuovo Bilancio Ue da oltre 1000 miliardi chiamati a finanziare le politiche dell'Unione. Ecco perché è in corso una lotta mediatica tra Parlamento Ue e governi per attribuirsi reciprocamente le colpe dei ritardi. Nei prossimi giorni, comunque, partirà il terzo round negoziale.



Peso: 39%

Intanto, con la seconda ondata di Covid e l'economia dell'eurozona destinata a tornare in rosso nel quarto trimestre del 2020, si studiano le contromosse. Alcune capitali pensano di battersi per un allargamento del Recovery, anche se per molti non servirebbe perché i 750 miliardi sono ritenuti sufficienti. Tanto che i governi potrebbero non spenderli tutti. Il punto decisivo sarebbe un altro, quello suggerito da Christine Lagarde: rendere permanente il Recovery anche dopo la sua scadenza del 2025. Le colombe a Bruxelles e nelle Cancellerie ritengono che questo sarebbe l'ideale per continuare

a sostenere l'economia nella seconda parte del decennio cambiando per sempre le ricette economiche dell'Unione. Probabilmente l'idea sarà proposta formalmente la prossima estate da Bruxelles insieme alle modifiche del Patto di stabilità che Paolo Gentiloni vuole rendere più leggero e legato al Green deal (senza cambiare i parametri di Maastricht ma ammorbidendoli e scorporando le spese verdi dal calcolo di deficit e debito). Per sperare di convincere i nordici ad accettare una simile rivoluzione, però, sarà necessario che i governi di Ita-

lia e Spagna non sprechino i fondi del Recovery Fund e che anzi, li usino per rilanciare le loro economie in modo strutturale.

Il numero

100

Il fondo Sure

Il fondo creato dal commissario Paolo Gentiloni a sostegno delle politiche per il lavoro sta raccogliendo in questi giorni 100 miliardi sui mercati internazionali

***Possibile ritardo
anche per
l'approvazione del
bilancio europeo***



Bruxelles
La strategia della Commissione guidata da Ursula von der Leyen incontra più ostacoli del previsto



Peso:39%